

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2370

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**MALFATTI FRANCESCO, RAFFAELLI, LOPERFIDO, SERONI, GIACHINI,
DIAZ LAURA, ROSSI PAOLO MARIO, MAGNO, OGNIBENE**

Presentata il 20 maggio 1965

Istituzione del Parco nazionale di San Rossore-Migliarino

ONOREVOLI COLLEGHI! — La presente proposta di legge riguarda la istituzione del Parco nazionale San Rossore-Migliarino.

Alcune considerazioni generali.

L'Italia, com'è noto, è uno dei paesi più belli del mondo, sia per il suo immenso ed inestimabile patrimonio storico-artistico, sia per le sue bellezze naturali.

Purtroppo tanto l'uno, quanto le altre, hanno già subito notevoli ed irreparabili danni e l'opera di distruzione non accenna affatto a finire.

La speculazione privata, l'incuria dello Stato ed una legislazione arcaica sono le principali cause di questa situazione.

A ciò devesi aggiungere anche un malinteso modo di intendere la « valorizzazione » dell'opera d'arte e della natura, modo che troviamo anche in tante persone di buona fede.

Spesso s'intende per « valorizzazione » l'isolamento del singolo monumento o complesso monumentale, staccando l'opera dal suo contesto ed ambiente storico-naturale (« confino archeologico » lo chiamano gli specialisti). Si ricorre, per così dire, ad un'azione di sfronamento del tessuto urbanistico, in omaggio alle esigenze della circolazione e del traffico e così, dicono, si rende più agevole

anche il raggiungimento del singolo monumento e se n'esalta maggiormente la visibilità.

In nome di questa barbara concezione della « valorizzazione » sono state sventrate antiche e nobili città italiane, sono stati alterati (ed anche distrutti) i caratteri originali di importantissimi centri storici e tutt'ora viene tenuto sotto la stessa spada (dell'alterazione e della distruzione) il grande patrimonio che resta.

Così, spesso, per « valorizzazione » della natura, s'intende il trasferimento, in omogenei ed intatti (o pressoché tali) ambienti naturali, dei mezzi della civiltà moderna (quartieri residenziali, attrezzature sportive, centri turistici, traffico motorizzato, *nigth clubs*, radioline, ecc.).

Il fascismo, nel passato, si macchiò di colpe gravissime contro il patrimonio storico-artistico della nazione; purtroppo dobbiamo dire che il regime democratico non ha tenuto conto della lezione del passato ed anch'esso ha le sue gravi colpe.

Dobbiamo pertanto insistere in un'azione che ponga fine all'attuale babelica confusione delle lingue e contribuisca ad una chiara presa di coscienza del capitale problema, onde salvare ciò che ancora resta.

« Valorizzare » è l'esatto contrario di distruggere; per « valorizzare » bisogna, innanzitutto, conservare.

La conservazione del patrimonio storico-artistico e della natura è una conquista della coscienza moderna e più avanzata, per cui, in questo caso, conservare non vuole affatto dire compiere un'azione « conservatrice » o, peggio, « reazionaria », ma, al contrario, vuol dire compiere un'azione moderna e di progresso.

Non sempre, dobbiamo dirlo, si ha coscienza di ciò ed anche quando la si ha può accadere di sottovalutare il danno che ogni giorno si compie.

Quest'ultima ragione forse è dovuta a quello stato di felice incoscienza per cui, si pensa, le bellezze naturali sono tante e tali in Italia (il « Giardino d'Europa », come viene chiamata) che le alterazioni e le distruzioni, per quanto ampie e gravi, non potranno compromettere seriamente tale immenso patrimonio.

Se questo dovesse essere il calcolo, è un calcolo profondamente errato, non solo perché non v'è patrimonio tanto grande che, col tempo, non possa venire compromesso ed anche interamente distrutto, ma anche perché — ecco il punto, ecco il peggio — tale patrimonio è già stato seriamente deneggiato ed in molte parti seriamente compromesso.

Basti pensare, tanto per citare il primo esempio che ci soccorre la mente, all'arco ligure, dove il verde è pressoché scomparso e le colline, ieri verdeggianti, ora biancheggiano e rosseggiano per gli intonaci ed i tetti delle numerosissime ville e villette che erano nate sì con l'intento di immergersi nel verde e che invece, come sempre accade in questi casi, hanno finito per scacciare il verde.

Basti pensare, per citare un altro esempio (questo meno specifico ma non meno evidente), ai lunghi tratti della nostra bellissima costa, già irrimediabilmente compromessi, per la installazione di impianti fissi (si pensi alla Costa Smeralda) e per la « corsa al mare » dell'espansione urbanistica.

Tutto ciò è accaduto, accade e continuerà ad accadere, se il Parlamento, sostenuto da una coscienza pubblica consapevole della situazione e delle sue prospettive, non vi porrà un efficace rimedio, in nome della difesa di valori inalienabili, presenti e futuri.

Difendere la natura, infatti, vuol dire difendere un bene che ci appartiene, che appartiene a tutti noi (e non ad un pugno di speculatori o di miliardari che la mettono in « scatola » per il proprio personale ed egoistico godimento, non accorgendosi, fra l'altro, che finiscono per distruggere proprio ciò di cui vogliono godere) e che abbiamo il dovere

di gelosamente custodire per tramandarlo a coloro che verranno dopo di noi.

Alterare, distruggere importanti ambienti naturali, di grande valore paesistico e scientifico, già di per sé (indipendentemente, cioè, dalla speculazione) è un danno incalcolabile e, purtroppo, irrisarcibile, commesso in danno dell'intera comunità e del patrimonio del paese e come tale deve essere non solo rigorosamente punito ma, soprattutto, assolutamente impedito.

Per conservare e valorizzare la natura, la moderna coscienza urbanistica e della difesa della natura indica, come uno dei mezzi più idonei, la costituzione dei parchi nazionali e delle riserve naturali.

I Parchi nazionali e la urgente necessità di costituire il Parco nazionale di San Rossore-Migliarino.

Ecco la definizione di parco nazionale data dalla Convenzione di Londra del 1933 e dalla Conferenza internazionale per la protezione della natura del 1947: « L'espressione parco nazionale designa una area riservata esclusivamente alla propagazione, protezione e conservazione della vita animale e selvatica e della vegetazione selvatica e alla conservazione di oggetti di interesse scientifico, estetico, geologico, preistorico, archeologico... a profitto, vantaggio e ricreazione del pubblico in generale ».

L'Italia purtroppo arriva buon'ultima nell'uso di tale mezzo.

Rispetto agli Stati Uniti: 176.000 chilometri quadrati destinati a parchi e riserve, all'Unione Sovietica: 195.000 chilometri quadrati, all'Inghilterra che ha vincolato, a parchi e riserve, il 3,38 per cento del proprio territorio nazionale, all'Olanda con l'1,14 per cento, alla Jugoslavia con l'1,48 per cento, alla Cecoslovacchia con il 2,96 per cento, al Giappone con il 3,2 per cento ed alla Svizzera con il 6 per cento, abbiamo l'Italia che, con i suoi quattro e mandati parchi nazionali (Gran Paradiso, Stelvio, Circeo e Parco d'Abruzzo), tocca appena lo 0,58 per cento (circa 180.000 ettari) del proprio territorio.

Il professor Simonetta, in un suo studio, evidenziava la necessità di costituire almeno altri 22 parchi nazionali e riserve protette, oltre ad ampliare e migliorare i quattro parchi già esistenti.

Ecco l'elenco del professor Simonetta:

- 1) Gran Paradiso (ampliamento);
- 2) Stelvio (aggiungere i gruppi dell'Adamello e del Brenta);

- 3) Sant'Anna di Valdieri (12.000 ettari);
- 4) Monte Baldo (7.000 ettari);
- 5) La Mesola e Valle Giralda (5.500 ettari);
- 6) e 7) Pineta di Classe e Pineta di San Vitale (6.000 ettari complessivi);
- 8) San Rossore-Migliarino (9.000 ettari);
- 9) Campigna-Badia Prataglia (11.278 ettari);
- 10) Monti dell'Uccellina-Tombolo della Trappola (9.000 ettari);
- 11) Marsiliana, Capalbio, Ansedonia (22 mila ettari);
- 12) Gran Sasso (10.000 ettari);
- 13) Circeo (ampliamento);
- 14) Parco nazionale d'Abruzzo (misure urgenti per fronteggiare l'incombente pericolo delle lottizzazioni, in parte già avvenute);
- 15) Gargano e Lugana di Varano (11.000 ettari);
- 16) Martina Franca (4.000 ettari);
- 17) Pollino (10.000 ettari);
- 18) Sila Piccola (14.000 ettari);
- 19) Serra San Bruno (9.000 ettari);
- 20) Nebrodi e Bosco di Caronia (15.000 ettari);
- 21) Bosco di Ficuzza (4.000 ettari);
- 22) Golfo di Orosei (4.000 ettari);
- 23) Gennargentu (18.000 ettari);
- 24) Monti Mirra e Maxia (12.000 ettari);
- 25) Isola di Montecristo (1.000 ettari);
- 26) Promontorio di Portofino (1.500 ettari).

Attualmente, davanti al Parlamento, c'è la proposta di legge del senatore Spezzano, per la costituzione del parco nazionale della Calabria ed è in procinto di essere presentata la proposta di legge per la costituzione del parco nazionale dei Monti dell'Uccellina e quella del parco nazionale della Maremma.

Questa nostra proposta di legge vuole essere un ulteriore contributo alla conservazione ed alla valorizzazione della natura del nostro paese, avendo per oggetto, come già abbiamo detto all'inizio, la costituzione del parco nazionale San Rossore-Migliarino.

Dando le caratteristiche di San Rossore-Migliarino lo stesso professor Simonetta si esprimeva così: « foresta estremamente complessa con caratteri di foresta sublitorale, numerose forme relitte glaciali. Daini, cinghiali, ricchissima avifauna. Di fondamentale importanza paesistica ».

San Rossore-Migliarino rappresenta, infatti, una zona tipica di quella macchia me-

diterranea, ormai in gran parte distrutta o alterata nel resto delle coste.

San Rossore-Migliarino costituisce un complesso unico che si estende dal fosso della Bufalina e dal lago di Massaciuccoli fino all'Arno e alle immediate vicinanze della città di Pisa e presenta, pressoché intatte in alcune sue parti, esemplari di flora presente sulle coste tirreniche alcuni millenni addietro: testimonianza, dal punto di vista naturalistico, di un ambiente di irresistibile e raro valore scientifico.

Di non trascurabile importanza è la funzione che la foresta litoranea assolve nel mantenere e difendere le condizioni climatiche delle retrostanti pianure della Valle dell'Arno e del Serchio.

La esistenza di questa fascia di verde, estesa e profonda, deve essere considerata come la condizione indispensabile per il mantenimento e lo sviluppo di una agricoltura intensiva ad indirizzo ortofrutticolo, come il fattore decisivo della temperatura e dell'umidità, come la barriera naturale per filtrare i venti marini e limitare gli effetti dannosi della salsedine sulle colture agricole.

Sulla importanza della vegetazione litoranea il dottor Giuseppe Bosetto, al Convegno di studio sul tema: « Il Parco nazionale San Rossore-Migliarino », tenuto a Pisa il 16-17 gennaio 1965 per iniziativa di « Italia Nostra », si esprimeva in questo modo: « A parte l'enorme interesse paesaggistico dei rappresentanti più insigni di questa vegetazione come sono i boschi soprattutto di pino domestico e secondariamente di pino marittimo, a parte il notevole interesse botanico e faunistico di certe zone, prima fra tutte San Rossore, non bisogna assolutamente dimenticare che tutta la vegetazione litoranea disimpegna qui un ruolo fondamentale di consolidamento delle mobili arene, nonché di difesa delle colture, dei manufatti e delle altre più importanti opere dell'uomo del retroterra, dalla violenza dei venti di mare e perciò carichi di salsedine, in modo particolare del terzo quadrante.

Altra circostanza importante va considerata quella che con l'infittire della vegetazione aumenta considerevolmente la funzione miglioratrice del suolo coltivato inteso questo come sede di una miriade di microrganismi vegetali ed anomali che fanno del terreno un complesso ed armonico laboratorio vivente.

Sotto questo aspetto viene a configurarsi il vero significato della parola « bosco », in-

teso questo non già come un semplice aggregato di piante d'alto fusto, bensì come un organismo equilibrato che abbraccia in una sintesi armoniosa gli alberi, gli arbusti, le piante arbacee, la stessa copertura morta e tutta la lunga catena di interazioni e di cicli vitali degli esseri micro e macroscopici, che ne popolano il suolo ed il sottosuolo.

Ogni nostro intervento quindi che venga a turbare questo delicato equilibrio può avere conseguenze incalcolabili... » (v. allegato 2).

Sull'importanza scientifica della fauna a San Rossore i professori Papi e Simonetta, sempre in occasione dello stesso Convegno, ebbero a dire: « La avifauna da sola giustificherebbe la creazione di un parco nazionale, ma la ricchezza maggiore della fauna di San Rossore è rappresentata dagli invertebrati, in pratica, cioè, dalla microfauna. In genere quando si parla di protezione della fauna si pensa ad una protezione dal nemico più vistoso, che è il cacciatore, e quindi può a prima vista sorprendere che si vogliano proteggere insetti e lombrichi, millepiedi e ragni che nessuno insidia. Il fatto è che il pericolo maggiore per la fauna in generale è rappresentato, nelle nostre regioni, dalla distruzione degli ambienti naturali e delle associazioni vegetali attraverso il disboscamento, l'estensione delle colture, le bonifiche, l'uso indiscriminato degli insetticidi e dei diserbanti, l'inquinamento delle acque.

Ogni specie animale ha determinate esigenze ambientali e, per poter vivere e riprodursi, ha bisogno di condizioni ecologiche particolari e diverse. Quanto più monotona e uniforme o scarsa diventa la copertura vegetale, tanto più povera sarà anche la fauna.

La prima ragione della ricchezza della fauna di San Rossore-Migliarino è dovuta al fatto che nel comprensorio sono conservati una serie di ambienti che altrove si stanno facendo sempre più rari e che sono estremamente ridotti di estensione ».

Sempre dalla relazione dei professori Papi e Simonetta possiamo apprendere la importanza della « microfauna del litorale di San Rossore » dove si raccolgono e classificano « migliaia di esemplari e centinaia di specie in ogni stagione dell'anno ».

I professori Papi e Simonetta informano che « la microfauna di San Rossore è ancora in gran parte sconosciuta, ma quello che ancora non si conosce è del più grande interesse ».

« Sino al 1951 — avvertono — non si sapeva niente dei Nematodi (vermi cilindrici)

delle sabbie dell'arenile. Il dottor Gerlach, in soli nove mesi di studio, vi raccolse un gran numero di specie mai segnalate in Italia e 35 specie nuove per la scienza ».

Sull'importanza della fauna di San Rossore-Migliarino apprendiamo, sempre dalla relazione dei professori Papi e Simonetta che « il complesso della fauna ornitica di San Rossore-Migliarino deve ritenersi fra i più pregevoli d'Italia.

...su 510 specie finora segnalate in Italia ben 263 frequentano San Rossore-Migliarino, ... cioè quanto a dire che più della metà della fauna ornitica d'Italia può essere osservata e studiata in questa sede. ...non meno di 81 specie di uccelli nidificano regolarmente nelle due tenute ed altre 62 vi svernano regolarmente ».

I professori Papi e Simonetta concludono rilevando l'importanza della vicinanza a San Rossore-Migliarino « di un centro di studi e di ricerche quale l'Università di Pisa » ed insistendo, in nome della scienza, sulla assoluta necessità di non alterare gli ambienti naturali della zona (v. allegato 3).

Il valore, quindi, di San Rossore-Migliarino, dal punto di vista paesistico e scientifico, è immenso.

La necessità della sua conservazione e valorizzazione è urgentissima.

Sempre al Convegno di « Italia Nostra », il professore ingegnere Giancarlo Nuti, sulle alterazioni già avvenute o in procinto di avvenire, così si esprimeva nella relazione introduttiva: « I nuovi fatti verificatisi in quest'ultimo periodo sono:

1) La vendita a società immobiliari di vasti appezzamenti di terreno a pineta al limite nord della tenuta Salviati.

2) La cessione da parte dell'amministrazione Salviati della fascia costiera comprendente il litorale ed un tratto di pineta marittima al comune di Vecchiano.

3) La costruzione di una strada consorziale nuova passata poi al comune di Vecchiano e collegante il nucleo abitato di Migliarino con il tratto centrale dell'arenile-Canale della Bufalina-Bocca di Serchio.

4) Il piano intercomunale Viareggio-Vecchiano in fase di pubblicazione che prevede per una vasta zona agricola della Tenuta Salviati, compresa fra l'ultima ansa del Serchio e la pineta, una nuova destinazione di insediamenti residenziali con un centro attrezzato di servizi generali oltre allo sviluppo di una zona industriale attigua all'abitato di Migliarino.

Questi fatti accertati — continua il professor Nuti — sono ormai il manifesto indizio di una futura gravissima frattura dell'ambiente, la quale provocherà la conseguente lottizzazione delle aree già vendute o in trattativa di compravendita.

Infatti il nucleo che potrebbe svilupparsi a sud del Canale della Bufalina costituirebbe l'inizio irreparabile di una offensiva urbanistica e di una disgregazione progressiva dell'ambiente forestale finora conservato. L'inserimento poi di un centro turistico residenziale vicino all'ansa del Serchio verrebbe a rappresentare una spina di penetrazione proprio nel cuore del comprensorio forestale Migliarino-San Rossore, che perderebbe la sua unità e continuità territoriale costituendo una testa di ponte di future espansioni residenziali. Non si giustifica poi la dislocazione della zona industriale, per creare un ulteriore ingorgo di traffico all'attuale rete di comunicazioni ed insieme una violenta ferita all'ambiente paesistico.

È facile in questo modo prevedere quale sarebbe l'irreparabile destino di questo tratto di riserva della macchia litoranea ».

Di fronte a tali pericoli si deve portare avanti una linea che deve essere al contempo di difesa del patrimonio paesistico e di difesa degli interessi popolari.

Gli insediamenti residenziali, turistici ed industriali, debbono essere sottratti alle scelte della speculazione e dell'interesse privato e debbono avvenire solo nel quadro dell'ordinata e democratica disciplina di una nuova legge urbanistica e della pianificazione regionale (istituzione dell'Ente Regione) da attuarsi con il concorso degli enti locali (Comuni e Province) e delle categorie interessate (Sindacati).

Solo in questo modo porremo fine all'attuale caos edilizio ed urbanistico e favoriremo uno sviluppo armonico: espansione urbanistica e natura non sono due entità contrastanti, bensì, in una società democratica e ben ordinata, devono essere due entità complementari perché il rispetto del loro giusto rapporto è, oltretutto, condizione necessaria dell'uomo di oggi e dello sviluppo ed equilibrio della società moderna.

Ecco perché urge intervenire.

Nel redigere la presente proposta di legge ci siamo attenuti alla tesi del piano comprensorio, con zonizzazioni d'importanza decrescente.

È facile infatti comprendere che la vasta area, compresa fra il Calambrone e la Burlamacca e delimitata ad ovest dal Tirreno e

ad est da una linea che *grosso modo* segua l'Aurelia inglobando, ad un certo punto, il lago di Massaciuccoli e Massaciuccoli, rappresenta un comprensorio sufficientemente unitario ed omogeneo dal punto di vista dei valori ambientali e paesistici.

Per quanto concerne il lago di Massaciuccoli e la macchia lucchese rinviamo alla pregevole monografia di Luigi Pedreschi « Il lago di Massaciuccoli e il suo territorio » dalla quale abbiamo tratto alcune pagine riportate in allegato alla presente proposta di legge (v. allegato 4).

Per quanto riguarda Massaciuccoli rinviamo al « Massaciuccoli » di Guglielmo Lera e a « Le terme romane di Massaciuccoli - Notizie degli scavi del XVIII secolo » di Gino Arrighi, pubblicati, il primo come saggio ed il secondo come appendice, nella collana *Itinerari Lucensi* dell'Istituto internazionale studi liguri Sezione Lucense ed estratto dal *Giornale Storico della Lunigiana* M.S., anno XIV, n. 1.-4, gennaio-dicembre 1963 e di cui diamo testimonianza pressoché integrale negli allegati (v. allegato 5).

Circa, infine, Tombolo mancano monografie e comunque notizie diffuse in proposito.

Possiamo, però, dire che la zona compresa fra l'Arno ed il Calambrone e fra il mare e la depressione di Coltano ed indicata come tenuta di Tombolo, è un vasto comprensorio in gran parte coperto da boschi ed intersecato da canali, che abbiamo ritenuto necessario comprendere nell'area di tutela del costituendo parco nazionale San Rossore-Migliarino, perché in essa si riconoscono e permangono, nella formazione del terreno, nella flora d'alto fusto, nel sottobosco e in gran parte nella fauna, caratteri di notevole interesse naturalistico.

La zona di Tombolo inoltre conserva la più tipica formazione dunosa mediterranea del periodo quaternario.

Per tutto questo la tenuta di Tombolo presenta, come San Rossore e la Macchia di Migliarino, lo stesso interesse scientifico e paesistico e, sempre come San Rossore e la macchia di Migliarino, garantisce la termoregolazione del clima della pianura pisana difendendo la città di Pisa e le produzioni agricole dell'entroterra dall'azione dei venti marini.

Tornando al criterio di piano comprensorio è facile capire come il moderno concetto di parco non possa più essere quello di un « nucleo » inviolabile, completamente isolato ed avulso dalla realtà circostante, anche perché l'esperienza insegna che un siffatto modo di concepire il parco non rende affatto questo meno vulnerabile, anzi tale vulnerabilità va

messa, spesso, in relazione alla pressione periferica, per cui si potrebbe dire che tanto maggiore è tale pressione, dovuta all'espansione urbanistica, tanto più grande è il pericolo che corre il parco.

Il parco, quindi, si difende meglio in un sistema articolato, dove il « nucleo » (o le zone di conservazione assoluta) trova una razionale e necessaria mediazione (zonizzazione) con l'ambiente circostante, anziché in un sistema rigido.

Così il parco nazionale San Rossore-Migliarino comprende: la tenuta di Tombolo (in uso perpetuo all'Università di Pisa), la tenuta di San Rossore (proprietà della Presidenza della Repubblica), la macchia di San Rossore (proprietà della Presidenza della Repubblica), la macchia di Migliarino (proprietà della famiglia Salviati), la macchia Lucchese (proprietà del comune di Viareggio), il lago di Massaciuccoli (proprietà demaniale) e Massaciuccoli.

Il presente assetto proprietario, anche se dovesse restare immutato, non è affatto ostativo per la introduzione di una disciplina unica ed unitaria, dettata e fatta osservare dagli organi dell'istituendo Ente autonomo parco nazionale San Rossore-Migliarino.

Così ci siamo anche preoccupati di dare all'Ente una direzione che fosse democratica e competente, affidandola ad un Consiglio direttivo (organo deliberante), composto quasi esclusivamente dai rappresentanti degli enti locali interessati (comuni e province), ma assistito da un Comitato degli esperti (organo tecnico-consulativo), composto di esperti delle varie discipline: zoologia, botanica, ecc.

Enti e stampa invocano la urgente necessità a costituire il Parco nazionale San Rossore-Migliarino.

Il 15 giugno 1962 la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Pisa formulava il seguente voto: « Il Consiglio della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali di questa Università vivamente allarmato dai progetti di lottizzazione della macchia di Migliarino che porterebbero alla distruzione di un ambiente il quale, unitamente alla contigua tenuta di San Rossore, costituisce un complesso floristico e faunistico di inestimabile valore scientifico e paesistico, considerato anche che la macchia litoranea è oggetto di ricerche scientifiche da parte di diversi Istituti della Facoltà, fa voti affinché le competenti autorità intervengano sollecitamente, onde la zona di

Migliarino sia conservata in condizioni naturali, vietando la lottizzazione e l'apertura di nuove strade ».

Nella stessa epoca la Commissione per la protezione delle bellezze naturali della provincia di Pisa auspicava: « che il Ministero della pubblica istruzione riporti all'esame del Consiglio superiore antichità e belle arti il problema della macchia di Migliarino, prospettando all'alto consesso l'urgente necessità della formulazione di un provvedimento tale che garantisca in modo assoluto la conservazione del carattere eminentemente agricolo, forestale e naturalistico della zona mediante la destinazione del comprensorio, costituito dalla macchia di Migliarino e dalla tenuta di San Rossore, delimitato nell'allegata planimetria a Parco nazionale, così come propone il Soprintendente ai monumenti e gallerie di Pisa ».

Abbiamo già detto che « Italia Nostra » tenne a Pisa, nei giorni 16 e 17 gennaio 1965, alla Domus Galilaeana, un convegno studi sul tema « Il Parco nazionale San Rossore-Migliarino ».

Già nel corso di questa relazione abbiamo citato ampiamente dalle relazioni che vi furono svolte e discusse.

Il convegno si concluse con l'approvazione di una mozione nella quale si sottolineava la urgenza di preparare uno schema di provvedimento legislativo per la costituzione del Parco nazionale San Rossore-Migliarino in modo tale da consentire: « l'indagine scientifica unita alla protezione ed al rinnovamento del patrimonio naturale della fauna e della flora e la possibilità di acquisire il godimento di un paesaggio naturale con tutte le garanzie imposte dalle esigenze di conservazione dei valori ambientali ».

Il consiglio provinciale di Pisa, nella seduta del 26 febbraio 1965, dava vita ad una commissione consiliare per lo studio dell'istituzione del parco, approvando il seguente ordine del giorno:

« Il consiglio provinciale di Pisa, dopo ampia discussione per l'adesione allo spirito e alle finalità del convegno recentemente svolto a Pisa, ad iniziativa della sezione pisana di « Italia nostra », per la costituzione di un parco-riserva della flora e della fauna esteso a tutto il comprensorio territoriale Livorno-Pisa-Viareggio, mentre esprime in linea di massima il suo appoggio alla proposta della redazione di un piano paesistico di regolamentazione; rileva che l'importanza del problema merita un più approfondito studio pri-

ma di esprimere un definitivo parere; decide di dar vita ad una commissione consiliare che possa fornire al consiglio più materiale per una messa a punto di una definitiva posizione dell'amministrazione provinciale ».

Nella relazione della commissione giudicatrice del concorso di idee per l'impostazione del piano regolatore del comune di San Giuliano Terme si può leggere quanto segue: « Per il territorio comunale comprendente un tratto di arenile e di tenuta di San Rossore a sud del Serchio, non può essere presa in esame alcuna diversa e parziale soluzione separando la zona interessata dal comprensorio biologico naturale delle foreste litoranee, che si estendono da Viareggio a Livorno.

Considerando ogni formulazione al riguardo limitativa ed alterativa dei valori ambientali in contrasto con gli stessi interessi superiori del comune, la commissione è concorde nel proporre al comune l'adesione incondizionata al programma presentato dalla sezione di Pisa di « Italia nostra » di costituire il Parco nazionale San Rossore-Migliarino con la finalità dell'indagine scientifica unita alla protezione ed al rinnovamento della flora e della fauna, insieme alla possibilità di acquisire il godimento di un paesaggio naturale con tutte le garanzie dirette alla conservazione di questi valori.

Tale programma è previsto dal piano regolatore di Pisa ed ha avuto l'approvazione dell'amministrazione provinciale di Pisa e Livorno.

La costituzione del parco consentirebbe il mantenimento sicuro delle fasce di pineta costiera per la protezione e l'azione termoregolatrice verso tutto l'entroterra sopra i terreni destinati a colture orticole e per una concreta utile valorizzazione turistica e paesistica del territorio comunale di San Giuliano Terme compreso tra il mare ed i monti pisani ».

Oltre agli enti non sono mancati gli interventi, anche autorevoli, nella stampa periodica (specializzata e no) e quotidiana di informazione.

Fra gli altri citiamo « Un monumentale parco nazionale dal Calambrone a Viareggio » di Aldo Santini comparso su *Il Telegrafo* del 29 aprile 1964; « Facciamo il deserto e lo chiamiamo civiltà » di Antonio Cederna comparso su *Il Giorno* del 27 gennaio 1965; « Una proposta giusta » dello stesso Cederna comparso su *Il Mondo* del 23 febbraio 1965, nn. 7-8, e « Il Parco nazionale San Rossore-Migliarino » di Giancarlo Nuti, comparso su *Italia nostra* del gennaio-febbraio 1962, n. 42.

Quello di Cederna su *Il Mondo* e quello del Nuti ci piace riportarli in allegato alla presente proposta di legge (v. allegati 6 e 7).

L'articolazione della proposta di legge.

Passiamo ora ad una sommaria illustrazione degli articoli che formano il contenuto della proposta stessa.

Con l'articolo 1 si stabilisce lo scopo della costituzione del Parco nazionale San Rossore-Migliarino che — come abbiamo già anticipato — comprende la tenuta di Tombolo, la tenuta di San Rossore, la macchia di Migliarino, la macchia lucchese, il lago di Massaciuccoli e Massaciuccoli.

Con l'articolo 2 si rinvia ad una commissione di esperti, « nominata dal Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste », la delimitazione corografica del perimetro del parco.

Con l'articolo 3 si prevede la procedura per la definitiva approvazione dell'anzidetta delimitazione.

L'articolo 4 prevede l'istituzione dell'Ente autonomo, ne stabilisce la sede e la personalità giuridica; la vigilanza è affidata al Ministro della pubblica istruzione di concerto con quello dell'agricoltura e delle foreste.

L'articolo 5 prevede gli organi dell'ente che sono: il presidente, il consiglio direttivo, il comitato degli esperti, il comitato esecutivo ed il collegio dei sindaci revisori.

L'articolo 6 stabilisce che i membri del consiglio direttivo, del comitato degli esperti e del collegio dei sindaci revisori debbono godere dei diritti elettorali.

Gli articoli 7 ed 8 stabiliscono la nomina del consiglio direttivo, del comitato degli esperti e del presidente dell'ente.

Gli articoli 9 e 10 prevedono composizione e funzioni del consiglio direttivo e del comitato degli esperti.

Gli articoli 11 e 12 stabiliscono funzioni e nomina del comitato esecutivo e del collegio dei sindaci revisori.

L'articolo 13 prevede l'esercizio del controllo del Ministro della pubblica istruzione, l'eventuale annullamento delle deliberazioni dell'ente, il ricorso avverso a tali annullamenti, la nomina del commissario governativo « in caso di impossibilità di funzionamento dell'ente ».

L'articolo 14 stabilisce la durata in carica dei membri del consiglio direttivo, del comitato degli esperti e del collegio dei sindaci revisori.

L'articolo 15 prevede il piano urbanistico e le relative zonizzazioni del parco. Queste sono cinque e così suddivise: 1) zona di riserva integrale; 2) zone di riserva generale; 3) zone di protezione; 4) zone controllate; 5) zone di sviluppo urbanistico.

La prima zona è di conservazione assoluta; nella seconda e nella terza zona sono consentite solo quelle trasformazioni utili « alla valorizzazione dei fini istitutivi del parco »; nella quarta e nella quinta zona è prevista sì l'attività urbanistica, ma, nella quarta, « non deve essere in contrasto con i fini istitutivi del parco » e, nella quinta, « secondo direttive e nel rispetto delle prescrizioni del piano urbanistico del parco ».

Sempre con l'articolo 15 si stabilisce che il piano urbanistico ha valore comprensoriale e tutte le competenze dei comuni in materia urbanistica sono devolute: all'ente per la prima, seconda e terza zona; all'ente di concerto con i rispettivi comuni per la quarta zona; restano salve per la quinta zona.

Con gli articoli 16 e 17 si stabilisce la procedura per l'adozione ed approvazione sia del piano urbanistico, sia del regolamento dell'ente.

L'articolo 18 prevede le materie che debbono essere disciplinate dal regolamento ed i divieti.

L'articolo 19 prevede il regolamento e la pianta organica del personale dipendente e stabilisce l'obbligo del concorso pubblico per le assunzioni.

Con l'articolo 20 si facoltizzano i proprietari dei terreni compresi nel perimetro del parco a chiedere l'esproprio e si prevede un indennizzo per le diminuzioni di reddito derivanti da limitazioni o vincoli alla loro proprietà.

Con gli articoli 21 e 22 si prevedono le penalità per le violazioni del regolamento e del piano urbanistico.

Con l'articolo 23 si prevede la nomina di un direttore dell'ente e con l'articolo 24 si stabilisce l'obbligo di un capitolo di spesa per l'attività che deve svolgere l'ente a favore dell'educazione del cittadino alla comprensione, all'amore e al godimento della natura.

Con l'articolo 25 — ultimo articolo della proposta — si prevedono le entrate con le quali fare fronte alle spese dell'ente e del parco.

Onorevoli colleghi! Ci siamo diffusi sulle finalità della presente proposta di legge, sulla gravità della presente situazione e sull'urgenza di farvi fronte.

Confidiamo sulla sensibilità di tutti i colleghi e quindi in una approfondita, ma anche sollecita, discussione ed approvazione della presente proposta di legge.

ALLEGATO 1.

I VALORI NATURALI E PAESISTICI DELLE FORESTE SAN ROSSORE-MIGLIARINO
COME PATRIMONIO CULTURALE ED AMBIENTE EDUCATIVO PER L'UOMO

La comprensione dell'ambiente naturale da parte dell'uomo presenta caratteri di grande attualità e di rinnovato interesse per la vita moderna.

Gli antichi insediamenti abitativi sorti e sviluppati nei nostri territori per esigenze di lavoro agricolo e di vita associata per famiglie sono rimasti ancora nella tradizione di particolari strutture d'ambiente a rivelare la partecipazione attiva della persona umana alla vita dei campi e la responsabile posizione funzionale e figurativa della casa nel paesaggio.

Questo contatto diretto ha portato ad una graduale trasformazione antropica della natura, acquistando l'ambiente nuovi fattori di determinazione spaziale ed espressiva. Occorre soltanto ricordare gli aspetti della nostra campagna toscana tutta profondamente umanizzata, ricca di casolari, ville e paesi, elementi di rilievo plastico e figurativo su un paesaggio di collina e di pianura sempre vario nei suoi aspetti morfologici, nelle prospettive, nei colori.

Si è verificato poi il rapido impulso del progresso di vita economico, tecnico, industriale, che ha disertato la campagna e si è accentrato nelle città con sviluppo di attività e di cicli operativi intesi e congestionati nei rapporti collettivi di lavoro, di mercato, di residenza, di svago. La vita in campagna è rimasta misera e modesta in tutte le sue manifestazioni e lo svuotamento sociale dei territori con la corsa frenetica verso la città per raggiungere un elevato grado di benessere ha provocato il distacco dall'ambiente naturale dell'uomo sempre più attratto ed affaticato dall'urgenza di produrre e di acquisire nuove ricchezze.

Si sono quindi invertite le condizioni di vita tanto che ora si sente la necessità di un ritorno alla distensione ed al riposo cercando il recupero fisico, intellettuale e spirituale della persona umana.

L'ambiente naturale delle foreste si presenta come l'insieme delle condizioni, in cui

può compiersi questo processo di rigenerazione sotto tutti gli aspetti.

Lo stato climatologico è ideale per la purezza dell'atmosfera, la protezione dei venti, per le temperature moderate senza forti sbalzi tra il giorno e la notte. A questi fattori si aggiunge la possibilità di mettere in moto l'organismo in modo completo riattivandone fisicamente tutte le funzioni.

Per documentare l'importanza soltanto di uno di questi fattori riporto il risultato di una recente indagine condotta a Parigi e pubblicata sul libro *Paris construit*. Numero di microbi esistenti in un metro cubo d'aria: 4 milioni nei Grandi magazzini, 575 mila sui Grands boulevards, 88 mila all'avenue des Champs Elysées, 1.000 al parco Montsouris, 50 nella foresta di Fontainebleau.

La presenza dell'uomo nell'ambiente della natura determina anche la possibilità di una riattivazione più ampia e profonda delle facoltà intellettive stanche dalla tensione delle applicazioni sopra gli stessi temi di lavoro della vita quotidiana.

È difficile sapere che cosa avviene nel laboratorio del nostro cervello; ma è sintomatico il fatto che specialmente gli uomini di scienza, di cultura e d'arte sentono la necessità urgente di portarsi spesso a contatto con la natura, allo scopo di ritrovare in se stessi tutte le capacità potenziali per scoprire i grandi problemi della vita.

L'assenza poi dai rumori produce e restituisce all'organismo una naturale distensione psicologica di grande importanza per la ripresa dell'attività di tutti i giorni.

La posizione romantica ruskiniana che annulla la personalità umana di fronte allo spettacolo paesistico della natura che è oggetto di illimitata contemplazione, è superata come la posizione classica, che afferma la personalità dell'uomo al di sopra dell'ambiente. La persona umana di fronte alla natura è un soggetto d'integrazione e di comprensione dell'ambiente.

La cultura del paesaggio come fonte educativa e spirituale deve intendersi in continua ricerca del soggetto dove potenzialmente si trova; quindi attività critica e creativa nello stesso tempo, interpretazione ed invenzione della persona di fronte alla fonte espressiva dell'ambiente.

Per comprendere questi valori della natura è necessario quindi che l'uomo non trasferisca in campagna tutte le abitudini di vita cittadina e borghese — case, svaghi, ristori — ma

si trasformi in se stesso ritrovando la sua personalità e cambiando completamente il costume convenzionale di vita quotidiana.

Prof. Ing. GIACARLO NUTI

Sintesi della relazione tenuta al Convegno di studio sul tema: « Il Parco nazionale San Rossore-Migliarino » voluto e organizzato dalla sezione pisana « Italia nostra » il 16-17 gennaio 1965 a Pisa.

SULLA VEGETAZIONE LITORANEA

L'Ispettorato regionale delle foreste per la Toscana non ha che da sottolineare in questo convegno quello che ha già espresso nel precedente congresso indetto dall'associazione *Pro loco* di Grosseto, dalla sezione « Italia nostra » della stessa città, e dalla Società naturalistica Maremma, sulle necessità della più assoluta conservazione della fascia di vegetazione erbacea, arbustiva ed arborea del litorale di questa regione.

A parte l'enorme interesse paesaggistico dei rappresentanti più insigni di questa vegetazione come sono i boschi soprattutto di pino domestico e secondariamente di pino marittimo, a parte il notevole interesse botanico e faunistico di certe zone, prima fra tutte San Rossore, non bisogna assolutamente dimenticare che tutta la vegetazione litoranea disimpegna qui un ruolo fondamentale di consolidamento delle mobili arene nonché di difesa delle colture, dei manufatti e delle altre più importanti opere dell'uomo del retroterra, dalla violenza dei venti di mare e perciò carichi di salsedine, in modo particolare del terzo quadrante.

Né può escludersi anche da parte della stessa vegetazione, una certa funzione, arginante entro certi limiti il disordine idrico causato in determinate condizioni dal divagare delle acque in conseguenza del ristagno dei corsi d'acqua.

E così non può trascurarsi in questo ambiente l'estrinsecazione da parte della massa vegetante di una funzione correttiva sotto un profilo più generale di certi elementi del clima data la ben nota tendenza della foresta di crearsi gradualmente nelle stagioni secche un ambiente sempre più umido e viceversa in quelle umide un ambiente sempre più secco.

Ora è chiaro che per assicurare l'integrità di queste importanti complesse funzioni, è necessario il più assoluto rispetto di questa vegetazione nel senso che ogni nostro intervento su di essa deve essere guidato dal più rigoroso criterio della sua conservazione.

È noto che ad eccezione delle pinete in genere di pino domestico e marittimo — le quali del resto si sono perfettamente naturalizzate — tutta la nostra vegetazione litoranea è di ori-

gine-naturale e formatasi date le eccezionali difficoltà dell'ambiente (alidore e offesa dei venti marini) attraverso un processo lentissimo di selezione delle specie più adatte.

Essa pertanto si distribuisce a partire dalla battigia cosiddetta del mare agitato, secondo altezze crescenti che vanno da quelle delle specie tipicamente alofite dei generi *Salsola*, *Eringium*, *Ammophila*, *Euphorbia*, ecc., a quella della tipica macchia dei litorali dominata nella posizione più avanzata sul mare dal ginepro coccolone, quindi a quelle del piano di vegetazione arborea costituito in prevalenza dalle pinete di pino domestico.

Una massa vegetante siffatta, disposta perciò secondo un piano inclinato rivolto a mare, oppone una difesa elastica e della massima efficienza, alla violenza dei venti marini.

È da rilevare ancora che procedendo dal battente marino verso terra, cresce, oltre che l'altezza delle piante anche il numero delle specie di queste, per l'evidente ragione che col migliorare delle condizioni ambientali si allarga sempre più il campo delle possibilità di vegetazione per quelle via via meno frugali.

Altra circostanza importante va considerata quella che con l'infittire della vegetazione aumenta considerevolmente la funzione miglioratrice del suolo coltivato inteso questo come sede di una miriade di microrganismi vegetali ed animali che fanno del terreno un complesso ed armonico laboratorio vivente.

Sotto questo aspetto viene a configurarsi il vero significato della parola « bosco » inteso questo non già come un semplice aggregato di piante d'alto fusto, bensì come un organismo equilibrato che abbraccia in una sintesi armonica gli alberi, gli arbusti, le piante erbacee, la stessa copertura morta e tutta la lunga catena di interazioni e di cicli vitali degli esseri micro e macroscopici, che ne popolano il suolo ed il soprassuolo.

Ogni nostro intervento quindi che venga a turbare questo delicato equilibrio può avere conseguenze incalcolabili tanto più gravi ove si pensi che la ricostituzione artificiale di questo soprassuolo è bene spesso — per le difficoltà ambientali — impossibile e che la natura per portare la macchia litoranea a un grado di

evoluzione come quello attuale ha impiegato senza dubbio un tempo lunghissimo.

Va poi oltretutto considerato che questa espressione naturale della vegetazione nell'ambito di una regione a intenso grado di colonizzazione agricola come la Toscana, condiziona quel rapporto fra terra coltivata e terra non coltivata che riveste un'importanza più grande di quanto non si creda in ordine all'esito delle nostre colture.

Anche l'erba selvatica del ciglio di un fosso può in determinate circostanze manifestarsi utile con l'ospitare forme di vita che controllano secondo cicli biologici più o meno complessi, lo sviluppo di altre forme di vita a noi manifestamente dannose.

Dalle poche cose fin qui dette emerge chiaramente la necessità di conservare sempre integro questo nostro patrimonio vegetale dei litorali.

Qualunque causa di danno è ben poca cosa di fronte alla grave minaccia degli insediamenti che pende costantemente sulle pinete, le quali, fra l'altro, impongono al litorale toscano un contrassegno di inconfondibile bellezza.

Ora per conservare le pinete toscane, non v'ha che di applicare ad esse, forme di governo e di trattamento conformi ai veri boschi di protezione.

La forma di utilizzazione più adatta a questo fine è quella che nelle discipline forestali è chiamata taglio saltuario da cui consegue la disetaneità dei soggetti che compongono i popolamenti arborei.

Per quanto sembri a qualcuno strano, le pinete litoranee della Toscana sono, fatte poche eccezioni, disetanee per la pratica del taglio saltuario in esse applicata.

Caratteristica fondamentale di questa forma di governo è naturalmente quella che la perpetuazione del bosco si attua secondo un processo di disseminazione naturale costantemente in atto.

In questa situazione sono del resto gran parte delle pinete esistenti nel bacino del Mediterraneo e particolarmente quelle della Spagna e dell'Anatolia le quali, anche per quanto concerne la produzione in pinoli, attraverso il tempo, non apparirebbero, da qualche confronto, in condizioni di svantaggio rispetto alle altre.

È chiaro a questo punto che l'insediamento fisso (conseguente alle lottizzazioni) e anche quello temporaneo stagionale, ma sistematico nella successione annuale, vengono a scalzare, modificando l'intima struttura del complesso e le condizioni che costituiscono il presupposto essenziale della rinnovazione, quello che è il principio base della conservazione del bosco.

Né vale l'assicurazione che viene di solito data del rispetto delle piante di pino nei singoli lotti poiché è anche troppo evidente che con le lottizzazioni il complesso vegetante non ha più il carattere di bosco quale qui è stato definito, bensì quello di una semplice alberatura.

Gli insediamenti di qualsiasi tipo devono perciò aver luogo sempre fuori dell'area occupata dalla vegetazione litoranea che ho testé descritto.

Ogni specie di compromesso infatti fra questi particolari boschi e le varie esigenze legate al turismo che premono su di essi appunto perché tali, non possono che portare alla rovina progressiva degli stessi complessi boscati e quindi degli stessi strumenti che condizionano l'eccezionale sviluppo degli insediamenti in queste zone.

La responsabilità perciò di chi è chiamato a studiare le necessarie leggi speciali adatte per l'assoluta protezione di questo bene inestimabile qual è la nostra vegetazione litoranea, nonché di chi sarà chiamato poi ad applicare queste leggi, è grande.

Ritengo comunque che un primo importante passo sulla via del conseguimento di questa alta finalità sarà fatto, allorché proprio chi ha o avrà le responsabilità che testé ho accennato sarà pienamente convinto, di quanto ora ho, modestamente, esposto.

Dottor GIUSEPPE BOSETTO

*Ispettore regionale delle foreste
per la Toscana*

Memoria presentata al convegno di studio sul tema « Il Parco nazionale San Rossore-Migliarino », voluto e organizzato dalla sezione pisana di « Italia nostra » il 16-17 gennaio 1965 a Pisa.

L'INTERESSE E L'IMPORTANZA SCIENTIFICA DELLA FAUNA DI SAN ROSSORE

Illustrare l'importanza della fauna di San Rossore è compito un po' difficile, perché, volendo entrare in dettaglio, sarebbe necessario riferirsi principalmente ad animali che il profano non conosce. La avifauna da sola giustificerebbe la creazione di un parco nazionale, ma la ricchezza maggiore della fauna di San Rossore è rappresentata dagli invertebrati, in pratica cioè, dalla microfauna. In genere quando si parla di protezione della fauna si pensa ad una protezione dal nemico più vistoso, che è il cacciatore, e quindi può a prima vista sorprendere che si vogliano proteggere insetti e lombrichi, millepiedi e ragni che nessuno insidia. Il fatto è che il pericolo maggiore per la fauna in generale è rappresentato nelle nostre regioni dalla distruzione degli ambienti naturali e delle associazioni vegetali attraverso il disboscamento, l'estensione delle colture, le bonifiche, l'uso indiscriminato degli insetticidi e dei diserbanti, l'inquinamento delle acque. Ogni specie animale ha determinate esigenze ambientali e, per poter vivere e riprodursi, ha bisogno di condizioni ecologiche particolari e diverse. Quanto più monotona e uniforme o scarsa diventa la copertura vegetale, tanto più povera sarà anche la fauna.

La prima ragione della ricchezza della fauna di San Rossore-Migliarino è dovuta al fatto che nel comprensorio sono conservati una serie di ambienti che altrove si stanno facendo più rari o che sono estremamente ridotti in estensione. Il problema della estensione di un ambiente è estremamente importante per la sopravvivenza della specie. Se il territorio di caccia, la località adatta per la nidificazione, con una parola, l'*habitat*, è troppo ristretto, la specie non può viverci o si riduce ad un piccolo numero di esemplari che una piccola calamità naturale, come un inverno più rigido o un piccolo aumento dei

predatori può distruggere. Sappiamo che nelle piccole isole, proprio per questi motivi la fauna è povera in numero di specie. Ebbene, anche un ambiente naturale, se poco esteso, è come un'isola ed è povero di specie.

A San Rossore-Migliarino alcuni ambienti per fortuna hanno conservato una discreta estensione ed un considerevole numero di specie di grande interesse. L'arenile di San Rossore è forse uno dei biotopi più interessanti. Lo sfruttamento balneare ha reso sempre più rari gli arenili in condizioni naturali dove si accumulino i detriti rigetti dal mare (e qui particolarmente abbondanti per la vicinanza delle foci dell'Arno e del Serchio) e dove, soprattutto, non sia interessata la successione ecologica con l'entroterra (i nastri di asfalto tanto cari ai lottizzatori rappresentano una disastrosa frattura in un ambiente fra i più interessanti) e già si prospetta questa minaccia per la zona di Migliarino. Oltre a queste ragioni di conservazione naturale, l'arenile di San Rossore si presenta di particolare interesse perché, mentre a nord del Gombo prosegue ancora l'edificazione costiera, si ha invece tra il Gombo e l'Arno un attivo processo di distruzione della zona litoranea. Ciò consente di studiare da una parte il sorgere ed il consolidarsi delle associazioni biologiche, dall'altra la loro degradazione conseguente alla invasione del mare. La microfauna del litorale di San Rossore proprio per questi motivi ci sta particolarmente a cuore ed è oggetto continuo di studi da vari anni, soprattutto per merito del dottore Tongiorgi, che vi raccoglie e classifica migliaia di esemplari e centinaia di specie in ogni stagione dell'anno.

Gli acquitrini salmastri delle lame presso l'Arno sono un altro ambiente di grande interesse scientifico, con un popolamento misto di forme provenienti in parte dalle acque dolci, in parte dal mare e in parte tipiche delle

acque salmastre. Diverse specie plattelminti nuove per la scienza sono state trovate qui per la prima volta e di parecchie non se ne conoscono altre stazioni. Certe altre specie che vi vivono sono note sole per le acque salmastre del Baltico. È stata una vera iattura che la bonifica delle pasture più a monte abbia interrotto la continuità degli acquitrini nei quali si poteva avere un gradiente continuo di salinità, dalle acque completamente dolci alle acque con salinità anche elevata presso la spiaggia.

Non vi annoieremo con i nomi delle specie e nemmeno dei gruppi animali che in San Rossore presentano un interesse particolare. Ci preme però sottolineare un punto molto importante: la microfauna di San Rossore è ancora in gran parte sconosciuta, ma quello che ancora non si conosce è del più grande interesse. Ogni volta che uno specialista di un gruppo vi ha compiuto raccolte sistematiche, vi ha trovato forme di molta importanza spesso nuove per la scienza. Faremo solo un esempio. Sino al 1951 non si sapeva niente dei Nematodi (vermi cilindrici) delle sabbie dell'arenile. Il dottor Gerlach in soli nove mesi di studi vi raccolse un gran numero di specie mai segnalate in Italia e 35 specie nuove per la scienza.

Ma la raccolta e la classificazione degli animali e delle piante è solo uno dei molti aspetti della ricerca biologica condotta in natura (non meno importante e feconda di quella svolta in laboratorio). Gli studi di ecologia, cioè dei rapporti tra organismo e ambiente, e di comportamento animale fioriscono oggi in tutti i maggiori centri universitari. Per lo svolgimento di queste ricerche, una delle condizioni più importanti è di nuovo la disponibilità di un ambiente naturale, dove animali e piante vivono indisturbati, dove i rapporti fra predato e predatore, tra ospite e parassita non siano alterati, dove, insomma, si possa seguire veramente la vita in condizioni naturali. Non si può studiare la psicologia degli uccelli in una zona infestata da cacciatori ed egualmente poco redditizia sarà una ricerca sulla vita negli arenili condotta in mezzo ad una folla di bagnanti. A San Rossore, per esempio, è stato possibile condurre lunghe ricerche sull'orientamento astronomico di alcuni crostacei e di certi ragni, che certamente sarebbero state impossibili in altre zone della provincia.

L'avifauna di San Rossore-Migliarino rappresenta uno dei pregi maggiori anche dal punto di vista estetico ed educativo del comprensorio in questione. Infatti, mentre la mam-

malofauna è stata radicalmente alterata dall'azione secolare dell'uomo così che pur non mancando specie pregevoli anche fra i grossi mammiferi, quali il cinghiale e il daino (altre, come il gatto selvatico, la lontra, ecc., potrebbero essere utilmente reintrodotte), nel suo stato attuale deve ritenersi piuttosto banale, solo nell'ultimo quarantennio gli uccelli hanno avuto a soffrire per la sensibile e progressivamente più grave azione dell'uomo, e tuttavia a tali danni sarebbe ancora possibile ed anzi facile porre rimedio entro un breve lasso di tempo. Ancor oggi infatti il complesso della fauna ornitica di San Rossore-Migliarino deve ritenersi fra i più pregevoli d'Italia. Dobbiamo alla paziente fatica del professore Caterini un elenco completo delle specie che soggiornano o che visitano regolarmente o saltuariamente la zona. Orbene, su 510 specie finora segnalate in Italia ben 263 frequentano la zona che ci interessa, cioè quanto a dire che più della metà della fauna ornitica d'Italia può essere osservata e studiata in questa sede. Più che un elenco, che, per essere lungo, riuscirebbe monotono, delle « rarità », osservate a San Rossore che, oltre a tutto, si presterebbe all'obiezione che non si costituisce un parco nazionale per la protezione delle specie migratrici accidentali o quasi in Italia e che capitano nel parco in maniera saltuaria, si deve richiamare l'attenzione sul fatto che, benché manomesso in modo grave da opere di drenaggio che definire infelice è il meno che si possa, non meno di 81 specie di uccelli nidificano regolarmente nelle due tenute ed altre 62 vi svernano regolarmente. E basterebbe ripristinare le condizioni naturali del deflusso delle acque per ricreare un ambiente idoneo a molte altre specie e soprattutto per consentire la sosta a migliaia di migratori.

Un ultimo argomento vorremmo aggiungere agli altri che già rendono inestimabile il valore scientifico di San Rossore, ed è la vicinanza di un centro di studi e di ricerche quale l'Università di Pisa. Se paragoniamo la nostra conoscenza sulla fauna e sulla flora di San Rossore-Migliarino (per quanto incompletissime) con quelle di altre zone consimili ci accorgiamo della grande importanza della vicinanza di studiosi e di laboratori. Gli istituti di zoologia, di biologia generale, di entomologia agraria, di botanica, della nostra università (ma anche di altre università toscane) hanno svolto e svolgono ricerche sistematiche, ecologiche ed etologiche sugli organismi di San Rossore-Migliarino. Per i ricercatori è una fonte inesauribile di materiali,

di problemi, di argomenti, per gli studenti una magnifica palestra. Di questi interessi dell'Università di Pisa fanno fede numerose deliberazioni, delle quali leggerò la più recente, votata all'unanimità dalla facoltà di scienze nel giugno 1962, allorché si fece più minacciosa per Migliarino la speculazione edilizia:

« Il consiglio della facoltà di scienze, vivamente allarmato dai progetti di lottizzazione della macchia di Migliarino, che porterebbero alla distruzione di un ambiente il quale, unitamente alla contigua tenuta di San Rossore, costituisce un complesso floristico e faunistico di inestimabile valore scientifico e paesistico, considerato anche che la macchia litoranea è oggetto di ricerche scientifiche da parte di diversi istituti della facoltà, fa voti affinché le competenti autorità intervengano sollecitamente onde la zona di Migliarino sia conservata in condizioni naturali, vietando la lottizzazione e l'apertura di nuove strade ».

Né si pensi, a parte la vicinanza ad un centro di studi, che la funzione di un parco San Rossore-Migliarino possa essere svolta da altre riserve, nemmeno per la protezione della avifauna.

Infatti gli organismi internazionali che si occupano della conservazione della fauna sono unanimemente giunti alla conclusione che la conservazione delle specie migratrici — sia totali che parziali — che rappresentano una larga parte dell'avifauna delle regioni temperate — dipende dall'esistenza di una rete di riserve lungo le vie di migrazione in cui vi siano le condizioni idonee per le varie specie. Queste aree devono avere consistenza sufficiente a permettervi durante la migrazione la concentrazione di un'aliquota tale dell'intera popolazione emigrante che possa ripristinare l'intera popolazione ove quella che non vi rimane dovesse essere decimata altrove. In pratica per ciascuna specie occorre assicurare l'assistenza di un *habitat* perfettamente congruo e di estensione sufficiente durante tutto il suo ciclo biologico in modo da evitare che la popolazione possa scendere al di sotto dei limiti critici, i quali, purtroppo, per molte specie di uccelli europei, stanno già per essere raggiunti.

Le aree in Toscana che siano idonee a svolgere tale funzione sono incredibilmente poche e le migliori tra esse sono tre: San Rossore-Migliarino, i monti dell'Uccellina-Bocca di Ombrone e infine la foresta Casentinese, tre complessi tuttavia che si presentano con ca-

ratteri assai diversi fra di loro, cosicché sarebbe o sciocchezza o malafede il sostenere che uno possa sostituirsi all'altro.

Visti i caratteri della fauna che ci interessa, ne scaturisce che nel progettare il Parco nazionale di San Rossore-Migliarino si dovrà partire dunque da alcune considerazioni fondamentali. In primo luogo la protezione effettiva di ciascuna specie si realizza solo a condizione di porre a disposizione di quella specie un'area in condizioni assolutamente naturali o in cui tali condizioni possano rapidamente ripristinarsi; in cui una popolazione sia sufficientemente numerosa da potersi perpetuare anche se circostanze naturali le impongono occasionalmente gravi perdite. Gli individui vi dovranno poter vivere in spontaneo equilibrio con tutte le altre specie animali e vegetali, ivi compresi i loro abituali nemici, il cui ruolo biologico è fondamentale.

In secondo luogo, mentre per la microfauna aree limitate di qualche decina di ettari possono essere sufficienti, per i mammiferi e ancor più per gli uccelli occorrono aree molto più estese. Ai fini della progettazione del parco, quando siano tenute presenti le esigenze dei mammiferi e degli uccelli, le altre potranno essere considerate automaticamente soddisfatte.

Da queste premesse scaturisce, quando si consideri la distribuzione e la consistenza dei vari biotopi nel comprensorio in studio, che il parco, se deve assolvere alle proprie finalità istituzionali, deve consistere di non meno di 8 mila ettari di territorio classificati nella categoria A del progetto di legge-quadro dell'onorevole Raffaele Leone e del progetto degli onorevoli Rossi, Restivo, Marangoni, La Malfa e Badini Confalonieri, nonché di almeno 4 mila ettari di riserva parziale in cui la caccia possa essere inibita totalmente in tutti i periodi in cui ciò sembra opportuno alle autorità del parco. Nella riserva parziale il regime attuale delle attività culturali dovrà restare invariato mentre dovrà essere tassativamente vietata la circolazione dei natanti a motore entro due miglia dalla spiaggia per tutta la zona prospiciente il territorio.

In pratica dunque zona A per tutto il territorio compreso fra il mare, il fosso della Bufalina, la ferrovia, Barbaricina e l'Arno, ripristinandovi le naturali condizioni di impaludamento e vietandovi la introduzione di specie animali o vegetali non caratteristiche del territorio, l'ulteriore effettuazione di utilizzazioni forestali, raccolta di vegetali, catture animali, esercizio della caccia e della pesca,

l'introduzione di armi ed esplosivi e qualsiasi altro mezzo di distruzione e cattura. Dovranno essere inoltre vietati sbarramenti idrici, costruzione di strade ed elettrodotti, estese opere edilizie, campeggi, pratica di sport organizzati, fuochi all'aperto, transito fuori dei percorsi autorizzati, sorvoli a bassa quota con aerei od elicotteri e quegli altri divieti previsti dalle leggi-quadro che stanno per essere approvate dal Parlamento.

Nella rimanente zona di riserva, parziale invece, che dovrebbe comprendere il rimanente della tenuta di Migliarino ed il lago di Massaciuccoli, dovrebbero essere concentrate le attrezzature ricettive e culturali analogamente a quanto è previsto nel progetto di legge

del Parco nazionale della Maremma (monti dell'Uccellina-Bocca d'Ombrone).

.

Prof. SIMONETTA
dell'Università di Firenze

Prof. FLORIANO PAPI
dell'Università di Pisa

Dalla relazione tenuta al convegno di studi sul tema « Il Parco nazionale San Rossore-Migliarino » voluto e organizzato dalla sezione pisana di « Italia nostra » il 16-17 gennaio 1965 a Pisa.

IL LAGO DI MASSACIUCCOLI E IL SUO TERRITORIO

« Quanto alla vegetazione, ricorderemo innanzi tutto che la pineta costiera, nel suo stato attuale, non è che una modificazione di quella primitiva; la si può infatti considerare come « la secolare ricostruzione, mediante pini marittimi, della foresta cedua mediterranea antichissimamente distrutta e di cui la macchia mediterranea costituiva il sottobosco » [135, p. 111].

Nel tratto fra Torre del Lago e Viareggio (Pineta di Levante) essa ha un carattere diverso da quello proprio della sezione a nord di Viareggio (Pineta di Ponente), che va peraltro riducendosi sempre più ad opera dell'uomo; il pino, sia marittimo (*Pinus pinaster*), sia domestico (*Pinus pinea*), si alterna con altre essenze, soprattutto col tiglio e con la quercia, il sottobosco è assai più folto e non mancano radure più o meno estese, ove la degradazione è naturalmente più intensa. L'entità di tale degradazione è facilmente desumibile dalla maggiore o minore diffusione dell'*Helicrysum*, del *Cistus* (80), del lentisco e del corbezzolo. E, del resto, le stesse carte e i documenti da noi consultati attestano, per il passato, la presenza — ed anzi una notevole diffusione, maggiore comunque di quella attuale — di querce, lecci, ontani, frassini e « zinepri ». Nel 1770 gli abitanti di Torre del Lago ricorsero addirittura all'Ufficio della Foce, affinché non si proseguisse la « riduzione de' frassineti » [LXVIII, N. 5, n. 3].

La strada Torre del Lago-Marina separa la Pineta di Levante dalla Macchia di Migliarino (due toponimi di origine relativamente recente: in precedenza la Selva Palatina si estendeva anche su queste due aree boschive). La prima, detta pure *arciducale*, perché dopo il 1815 se ne impadronì la famiglia Borbone

(80) I *Cistus* (localmente *brentine* o *mucchi*) sono tuttavia frutici caratteristici dei luoghi più aridi, ove troviamo spesso associati *Rosmarinus officinalis*, *Teucrium fruticans* e *flavum*, *Mirtus comunis*, *Erica multiflora*, *Prasium majus*, ed altri ancor più umili suffrutici [60, p. 41].

di Parma, imparentata con la Casa d'Austria, appartiene ora al Comune di Viareggio, che vi ha aperto il meraviglioso « Viale dei Tigli », sistemandola in parte a giardino pubblico [87]. La seconda ha un aspetto di gran lunga più primitivo e selvaggio, dovuto soprattutto al persistere della riserva di caccia.

La zona compresa tra la pineta costiera e la base dei monti ha recentemente subito una sensibile variazione anche nel campo floristico, in seguito al prosciugamento delle paludi e all'introduzione delle colture. Lo Studati ha già elencato tutte le specie della flora spontanea palustre e di quella di bonifica [218, pp. 71-74]: per quanto tale elenco, cui si rimanda, si riferisca al settore a sud del lago, tuttavia lo si può considerare valido anche per quello a nord, ove esistono le maggiori aree palustri attuali e le stesse condizioni ambientali. Ci basterà qui ricordare alcune specie proprie di tale flora spontanea palustre e cioè: *Phragmites communis*, *Carex stricta*, *Carex paludosa*, *Juncus conglomeratus*, *Scirpus lacustris*, *Equisetum palustris*, *Cyperus longus*, ecc. In passato il termine « pagliareto » stette ad indicare appunto l'insieme di queste piante palustri, in genere molto alte.

Le specie che l'uomo ha finora utilizzato, o che in parte utilizza tuttora, sono la *Phragmites communis*, i cui fusti hanno parecchi usi e con le cui pannocchie si fanno le cosiddette « spazzole di palude », la *Typha latifolia* o saia o bido, adoperata per impagliare i fiaschi, il *Cladium Mariscus*, o serego, che altro non è che il falasco, largamente usato come lettiera per il bestiame e per ricoprire le capanne dei cacciatori o i ripari per le barche.

Sulla flora dei numerosi canali già scrisse il Dainelli [60, p. 38]. Le specie più diffuse sono: *Iris pseudacorus*, *Hibiscus roseus*, *Nymphaea alba*, *Salvinia natans*, *Azolla caroliniana* (introdotta dall'America circa mezzo secolo fa), *Vallisneria spiralis*.

Per quanto riguarda la flora lacustre, cediamo la parola agli esperti Brunelli e Can-

nicci: « ...è molto interessante osservare la bella coincidenza dell'associazione vegetale delle acque di Massaciuccoli con quella riscontrata da Lundqvist (*Cladium-Phragmites-Nymphaea-Chara*) in un lago alcalitrofico (Träsk Typus) dell'isola di Gottland nella Svezia...

« Mentre coincide con la oligotrofia la presenza della prateria di caracee che ricopre ormai (si è estesa grandemente durante il periodo delle nostre osservazioni) quasi completamente il fondo, vi sarebbe da muovere una obiezione in quanto si riferisce alla microflora nei riguardi del netto predominio delle cianoficee sulle cloroficee, poiché in stagni oligotrofici di altre zone le cloroficee si trovano in quantità superiore; ma d'altra parte non si può trascurare di prendere in considerazione la presenza di una certa quantità di cloro, il fatto che i laghi alcalitrofici fanno passaggio agli eutrofici, e l'osservazione già compiuta da Forti, che in generale negli stagni di piccola profondità dell'Europa meridionale predominano le mixoficee; cosicché da questo lato il nostro studio corrobora le vedute dell'eminente algologo italiano.

« Colpisce nel lago di Massaciuccoli che, pur essendo il numero delle cianoficee assai notevole (così che *Microcystis*, *Gomphosieria*, *Coelosphaerium*, *Chroococcus*, *Merismopedia* ed altri generi vi si riscontrano con notevole frequenza), assai scarso è il numero delle oscillatoriacee, e ciò forse deve essere legato alla buona ossigenazione delle acque.

« Altra osservazione importante rispetto a un altro lago italiano di simile profondità ma con diversa composizione chimica delle acque, come il Trasimeno, è quella che a Massaciuccoli durante il lungo periodo dei nostri prelevamenti non si è mai riscontrato il genere *Ceratium*, che è invece largamente distribuito anche nei laghi craterici.

« Nella abbondante flora diatomologica, delle associazioni che si formano attorno alle caracee e alle altre piante sommerse, colpisce rispetto ad altri ambienti (per esempio stagni mesoalini da noi studiati in parallelo), la piccolezza delle specie dei generi *Navicula*, *Cymbella*, *Gomphonema* e di altri meno comuni, se si eccettua la *Navicula viridis* e la *Navicula halophila*, assai frequenti, la *Amphora ovalis*, la *Rhopalodia gibba*, qualche *Compylodiscus*, *Amphyprora*, *Synedra*, e poche altre specie raramente osservate » [41, pp. 32-33].

Anche nel lago di Massaciuccoli, come un tempo nei prosciugati laghi di Bientina e di Fucecchio, esistono delle isolette galleggianti, fatte di erbe palustri e note col nome

di *pollini*. Esse furono già descritte dal Targioni-Tozzetti e dal Montanari (81).

Il fatto che esse si spostino in genere dalle rive nord-orientali a quelle sud-occidentali è forse da collegare con l'azione dei venti: quelli dei quadranti occidentali esercitano infatti una forza minima sulle sponde occidentali riparate dalla pineta, mentre la tramontana può agire liberamente su quelle settentrionali e orientali.

(81) Nelle « *Relazioni*, ecc. » del primo si legge: « Le barbe degli ontani, salci, canne, ciperoidi, giunchi ed altre piante palustri, intrecciandosi insieme, e rintasate da pattumi e da deposizioni di torbe, ed altri sudiciumi costituiscono certe masse vaste, resistenti e galleggianti, che trasportate qua e là dai venti si chiamano *isole nuotanti* o *pollini*. Tali isole se sieno troppo grosse e gravi o meglio connesse per mezzo di forti radici al fondo o nell'orlo del padule formano un terreno vacillante ed instabile, perché ha l'acqua sotto... ». G. Montanari... ne ha così descritto l'origine: « Qualche volta le cannuce palustri producono nel terreno ove si abbarbicano copiosissime radici ed in capo a qualche anno diventano così folte che movendosi le loro sottili barbette, con che restavano unite al suolo inferiore, tutta la massa della terra da esse abbracciata diventa più leggera dell'acqua e a forza di cotal leggerezza si stacca finalmente dal fondo e ascende a galla a pezzi ben grandi. Né cessano intanto le cuora di germogliare nuove cannuce, come se fossero radicate tuttavia nel terreno primiero... Così durano molti anni a germogliare e qualche volta crescono tanto, che sostentano sopra di sé armenti, villici e capanne e rendono meraviglia a chiunque viene a osservarle ».

« Presso di noi non le sole cannuce o canne palustri servono di materiale alle isole natanti, ma molte altre piante palustri, come giunchi, bioni o scirpi, ciperoidi, carici, ecc. ed insomma tutte quelle solite germogliare entro l'acqua e la radice delle quali è perenne e prolifera lungo i suoi nodi ed equivale ai tralci delle piante terrestri, che si propagano per magliuoli... »

« Nei nostri laghi... cala in capo all'anno gran torba e questa per lo più si depone addosso ai pattumi... ed imprigionata tra viluppi di sostanze vegetabili costituisce un terreno assai grasso, nel quale germogliano assai vivacemente le piante, che sempre più infuiscono all'accrescimento e al consolidamento delle isole natanti o pollini. Questi poi col tratto del tempo e successivamente ingrossati e induriti, restringono l'alveo de' laghi e de' paduli e finalmente sepolti dalle deposizioni delle torbe ammassatevi e alzatevi sopra, costituiscono un nuovo terreno coltivabile, ma non sicuro a reggere i fondamenti degli edifizii, stante che sotto ad esso si trova l'acqua... » [222, pp. 240-244].

Il problema dei *pollini* attende comunque di essere riesaminato e risolto: gli esperti non hanno infatti ancora dato di esso una spiegazione che si basi su concetti più moderni e razionali.

Quanto al settore collinare, è da notare come in esso si siano ormai estese notevolmente le coltivazioni, specie quelle terrazza-

te. Le aree meno fertili sono occupate da lembi residui di pineta (con caratteri simili a quelli della pineta litoranea) o di ceduo misto.

Da *Il Lago di Massaciuccoli e il suo territorio*, di Luigi Pedreschi, pagg. 67, 68, 69, 70. Ed. Società Geografica Italiana, Roma, 1956.

ALLEGATO 5.

MASSACIUCCOLI

Nel 109 a. C. il censore M. Emilio Scauro congiunse Pisa con la « mansione » sorta presso il lago di Massaciuccoli, utilizzando l'antica strada ligure-etrusca situata sulla linea Pisa-Porto alle Conche-Vecchiano-Pietra Padule. Tale strada a Massaciuccoli incontrava la Cassia, prolungata da Lucca fino alla costa tra il 170 e il 160 a. C., e in territorio notevolmente più alto rispetto a quello percorso dall'attuale, sfociava sulla via del Porto, tutt'ora esistente, e superava il primo ostacolo naturale con lo scollettamento del piccolo sperone del Sasso. Per un tratto quindi non superiore a chilometro, lasciatisi indietro con le sue adiacenze la zona che in antico abbiamo ragione di presupporre abitata, l'Emilia solo brevemente sfiorava la via di Pietra Padule. Dopo il Sasso l'antico percorso per circa 800 metri può dirsi quello attuale, ma prima della curva che precede il Mulinaccio tagliava verso l'alto, superando agevolmente questo secondo sperone. Ritrovatisi per altri 400 metri con la rotabile odierna, senza raggiungere l'abitato di Quiesa piegava sulla via di Mezzo; risaliva poi la linea pedemontana nella zona che fa capo alle scuole, ed evitando la punta del Macellarino, grazie a un nuovo scolettamento, passava arretrata di 200 metri rispetto alla Sarzanese, verso il paese di Bozzano.

L'incontro dell'Emilia con la Cassia molto presumibilmente avveniva dietro l'attuale chiesa di Massaciuccoli. Qui infatti, a nord dell'area riserbata in antico alle « terme » e forse al « tempio », una via denominata sulle mappe catastali col nome di « strada vicinale del monte di Balbano » si dirige verso la località « in Fondo al Monte ». Non sappiamo se anticamente si congiungeva con il villaggio sottostante scendendo a mezzogiorno sulla villa Minutoli, o seppure raggiungeva la via del Porto sfiorando con dolcissimo pendio le località di Veneri e di Rocco. Più logica parrebbe questa ipotesi; comunque, tornando alla descrizione del tronco che dalla chiesa sale in direzione del valico di Balbano, diremo come, dopo essersi lasciato sulla destra un forte numero di tombe romane messe in luce dal prof. Minto negli scavi del 1921, procedeva quasi senza dislivelli verso le case di Fondo

al Monte. Di qui assumeva una certa inclinazione, che non è facile calcolare dato il continuo smottamento del terreno. Osservata dal basso, chiusa com'è tra due opposti colli, giustifica l'appellativo di via Fonda con cui è designata sul luogo; vista dall'alto sembra un fiume di sassi, ampio, asciutto, troppo grande per trattarsi di una via campestre e non avere una sua antica, notevole storia.

L'ultima notizia che abbiamo di questa strada si riferisce ai primi del secolo scorso, quando una signora Minutoli, inferma, per raggiungere la vicina villa doveva farsi trasportare lungo tale sassaia sopra una sedia. Come s'è detto il tracciato della via odierna non esisteva (v. *Progetto di costruzione della nuova strada Monte di Balbano-Massaciuccoli*, Arch. di Stato di Lucca, Off. sopra le Acque e Strade, 712, sez. XI, n. 4. In questa carta, forse del secolo XVIII, è tratteggiato a matita il vecchio tratto di strada che congiungeva il valico di Balbano con le case di Fondo al Monte) ed è logico in quanto, con la stessa pendenza della strada di Campo Romano, di qui si poteva discendere dal valico di Balbano a Massaciuccoli senza bisogno di sprecare miglia. Tenendo quindi presente l'importanza costituita dal fattore archeologico, pratico ed economico, data la presenza nel territorio di Massaciuccoli di questo ampio tracciato che nel passato costituì indubbiamente la via più breve tra l'immediato retroterra ed il mare, ci sembra logico riconoscere in quello ora descritto l'ultimo tratto della Cassia.

Massaciuccoli rappresentò quindi il punto d'incontro di due vie consolari: l'Aurelia di Emilio Scauro, che proseguiva il suo corso verso la Liguria; la Cassia che, proveniente dal retroterra, s'innestava sull'Aurelia medesima a pochi metri da quel porto che, conosciuto nel Medio Evo e in epoca successiva (v. disegno del sec. XVI) abbiamo tutte le ragioni di credere che abbia goduto di un notevole traffico specie durante l'Impero Romano. E dopo quanto faremo più tardi osservare a proposito delle notizie raccolte circa ciò che si nasconde nel vasto territorio, in parte olivato e in parte coltivato a foraggio, posto fra la via di Pietra Padule ed

il lago, non resterà difficile congetturare che qui esistesse un antico fiorentino pago, pervenuto nei secoli dell'Impero al suo massimo splendore, come i ruderi finora scoperti dimostrano.

L'attuale nome di Massaciuccoli ci riporta all'alto Medioevo, richiamandoci all'esistenza di una grossa fattoria, proprietà forse in epoca longobarda di un certo Cuccolo. Ma in epoca romana quale era la denominazione del pago da cui Massaciuccoli proviene?

Lungo tutto il tracciato dell'Aurelia di Scauro, tra Pisa e Luni gli Itinerari antichi romani riportano due sole località, giudicate fino da quel tempo molto più degne di considerazione di numerose altre: *Fossae Papirianae* e *Taberna Frigida*. Ma se da Massaciuccoli procediamo alcuni km. fino a raggiungere il Macellarino, Massarosa, Montramito, nessuna memoria di abitato romano, nessun rinvenimento ci illumina per fissare in una delle località sopra accennate la famosa « mansione » di *Fossae Papirianae* o *Papiriana*. Tuttavia gli studiosi, anche recentemente, si sono sbizzarriti nel fissare detta « mansione » a Montramito, Massarosa o al Macellarino di Bozzano, basando ciascuno la propria ipotesi sulla distanza di XI miglia (km. 16,3) intercorrente tra Pisa e le *Fossae Papirianae*, fornita dai quattro itinerari romani. Uno studio molto importante e sotto certi aspetti definitivo (1) pone detta « mansione » al Macellarino di Bozzano. Il Neppi-Modona, pur restando orientato su Montramito, in uno scontro polemico con la dott. Luisa Banti, si rivela tuttavia propenso a spostare tale stazione, fino però a Massarosa e non oltre.

Rispetto ad altre locazioni date in precedenza alle *Fossae Papirianae*, notevoli appaiono tali recenti tentativi di fissare la presenza delle medesime in zone che vanno sempre più avvicinandosi a Massaciuccoli. Se però consideriamo le correzioni da me apportate sul tracciato della via di Scauro nel settore che corre tra Massaciuccoli e il Macellarino di Bozzano (2), e pensiamo che il percorso in un breve tratto come questo viene a diminuire di m. 1150 rispetto ai precedenti calcoli, le XI miglia degli Itinerari, in località Mulinaccio, si avvicinano alla zona provatamente archeologica. Continuiamo però a distare da

Massaciuccoli km. 2,600 e questo fa pensare, ammesso che dopo Pisa non siano possibili ulteriori accorciamenti, che i quattro itinerari, con le XI miglia, abbiano voluto fissare la distanza tra Pisa e l'imbocco dei vari canali (è proprio sotto il Mulinaccio che i canali provenienti dalle bonifiche di Quiesa e Bozzano si incontrano col lago a pochi passi dal grande fosso, certo il primo anche un tempo, della Burlamacca), invece che l'ubicazione della cittadina, sviluppatasi a breve distanza, nel punto dove l'incontro della Cassia con l'Emilia aveva tra l'altro uno sfocio verso il mare attraverso il lago e le suddette *Fossae*. Comunque, se le *Fossae Papirianae* dovevano ad ogni costo indicare un certo abitato, questo non poteva essere che Massaciuccoli.

I primi scavi di Massaciuccoli eseguiti nel 1756, dietro l'abside della chiesa, portarono alla luce, oltre che un pavimento di marmo giallo, un cippo striato, due bei torsi virili con pallio più grande del naturale e altri frammenti del migliore stile. Fu inoltre rinvenuta una porzione di *fistula aquaria* in piombo, su cui era impressa l'iscrizione retrograda: L. L. VENUL. MONT. ET. APRON., che il compianto archeologo prof. Antonio Minto interpretò come sigla d'un lavoro fatto eseguire dai fratelli Lucio Venuleio Montano ed Aproniano, figli di Lucio Venuleio Aproniano che fu console nel 123 dopo Cristo. Tale iscrizione, che associa il nome di due fratelli ad una opera quale le terme, dove la *fistula* fu rinvenuta, accennerebbe ad una costruzione privata più che ad un edificio pubblico. Un frammento di cotto, stampigliato con la stessa sigla, è stato rinvenuto nel 1959 a circa m. 200 di distanza, in località Osteriaccia. Di qui la congettura che l'edificio termale, di cui tra breve parleremo, abbia fatto parte di una grandiosa villa della famiglia pisana dei *Venuleii*.

Come detto nelle « Note storiche », il tempo non è mai riuscito a nascondere del tutto gli avanzi maestosi delle terme. Basti pensare alla sopra menzionata descrizione di un fondo qui allivellato dal Vescovo di Lucca nell'874 e confinante da un capo ... *cum uno lato in via publica, alio capo in muro que dicitur antiquo*. Dal 1770 in poi numerosi furono gli scavi e i lavori di ripulitura da sterpi e terriccio. L'ultimo e più importante fu compiuto nel 1920 dal prof. A. Minto su incarico dell'On. Rosadi, Sottosegretario per le Antichità e Belle Arti. Grazie a tali lavori è stato possibile avere una idea esatta di tutto l'insieme dell'edificio termale. Questo risulta distribuito su due piani, collegati fra loro. Il piano superiore, su cui è costruita la chiesa della pieve, per la parti-

(1) M. LOPES PEGNA, *Itinera Etruriae*. II, I percorsi tirreni.

(2) G. LERA, *Il tracciato della via Aurelia di Emilio Scauro nell'ambito del Comune di Massarosa*, Natali e Lorenzetti, Lucca, 1958.

colare disposizione dei muri fa pensare al *castellum*, cioè al serbatoio generale dal quale le acque, raccolte dalle fonti vicine, per mezzo di speciali condutture dovevano discendere nei serbatoi e nei bacini delle terme sottostanti. A nord del *castellum*, sotto la costruzione a semicerchio, tutto farebbe pensare all'antica presenza di un ninfeo; a ponente invece ben visibili le vestigia di una costruzione che riuniva il *castellum* all'edificio delle terme.

Al piano inferiore, sottostante alla zona del ninfeo, trovasi invece la parte della fabbrica strettamente legata alle sale da bagno e loro accessori. Dalla sua pianta si ha l'impressione che i vari settori dell'edificio non abbiano avuto nell'insieme una disposizione regolare e simmetrica, fatto in gran parte dovuto ai numerosi ampliamenti e rimaneggiamenti tuttora visibili. Il complesso dei ruderi abbraccia una superficie rettangolare che misura in lunghezza m. 32 ed in larghezza m. 22 all'incirca. Sorvoliamo sulla descrizione delle ali meridionali e settentrionali dell'edificio e soffermiamoci a presentare la *cella calidaria* e la *cella frigidaria*.

L'entrata principale del salone adibito a *frigidarium* è situata a mezzogiorno, e direttamente comunicante con il vestibolo e la sala d'ingresso. Porte minori mettevano in comunicazione l'ampio luogo di ritrovo con le stanze contigue. Le pareti della sala erano almeno in parte rivestite d'una sottile *incrustatio marmorea*, di cui si conservano numerosi avanzi. Nelle parti superiori, o addirittura esclusivamente nella volta, il rivestimento era ad *opus musivum*, fatto di piccole tessere di pasta vitrea iridescenti e di colore azzurro o verde. Il pavimento, oggi completamente smantellato, era ad *opus sectile* con *scatulae* romboidali e triangolari di marmo giallo antico, alcune delle quali si sono scoperte nel terreno di coltura del piano. Nei muri del salone si trovano poi nicchie absidate, originariamente rivestite da *crustae* marmoree e adorne di statue. La vasca, di pianta rettangolare, è di metri 7,50x2,30 e profonda un metro sotto il livello del pavimento della sala da cui si discendeva per mezzo di due gradini. Il suo bacino era rivestito ad *opus testaceum* e ad *opus signinum* per rendere impermeabili le pareti ed il fondo; la superficie era invece ricoperta d'una *incrustatio marmorea*.

La *cella calidaria* è all'esterno anch'essa di pianta rettangolare, ma coi lati interni leggermente angolati. Il suo piano è quasi interamente occupato dal grande alveo, sospeso

sopra un « ipocausto » ed isolato dai muri della cella da una intercapedine a cui facevano capo i *tubuli fictiles* destinati al passaggio del calore. Il grande bacino rettangolare risulta costruito in *opus testaceum* e presenta le pareti a tre ordini di gradini, disposti sul lato lungo di levante e sui lati brevi di settentrione e mezzogiorno. Il piano e i gradini dell'alveo erano rivestiti da sottili lastre di marmo bianco pario. Gli eruditi che in passato si sono occupati delle terme di Massaciuccoli hanno molto discusso intorno alla destinazione di tale parte dell'edificio, nella quale molti hanno ravvisato l'ambiente speciale del *calidarium* riservato alla *sudatio*. La *cella* è assai danneggiata nella parte centrale dell'ipocausto dove sta il *prae-furnium*, ed in tutto il lato ovest, dove si sono recentemente verificati atti vandalici.

Per stabilire l'epoca in cui tale poderosa fabbrica venne alla luce, o almeno il periodo del suo maggiore splendore, bisogna attenerci ai ritrovamenti marmorei, fra cui notevole la statua di personaggio romano eroizzato (1), priva di testa e di una parte delle gambe. Lo stile e la tecnica di questa e di altre sculture trovate nei dintorni ci fanno pensare che la fioritura massima di Massaciuccoli risalga al II secolo d. C. Le terme, almeno nella pianta originale, sono di certo anteriori; ma l'unica data che abbiamo resta purtroppo quella che si può ricavare dall'iscrizione della *fistula aquaria* sopra ricordata: infatti L. Venuleio Aproniano, padre dei due personaggi menzionati, era stato console nel 123 dopo Cristo.

Oggi le terme sono in condizioni deplorabili. Ormai sono scomparsi i mosaici e le statue via via ritrovate; i tubi di piombo, divelti dalla collina, sono andati dispersi; i sempre più rari visitatori hanno saccheggiato le tessere affioranti sui vicini poggi; rotti gli ultimi lastroni di marmo, da tempo è pure cominciata la spinta dei muri verso il basso. Come sopra accennato, l'area delle terme non si limita alla zona descritta, ma si estende per un raggio tre volte maggiore, senza considerare il reticolato di muri disposti fra le terme stesse e la chiesa, e ricoperti in epoca non lontana per dare alla pieve un sagrato. Notevole è poi vedere intorno alle terme, fra gli ulivi, affiorare a sbalzi tracce di una scala in cotto, che convenientemente ripulita potrebbe riserbare sorprese notevoli.

(1) G. ARRIGHI, *Le terme romane di Massaciuccoli*.

Ma lavori di scavo e di sistemazione ancora più urgenti richiedono gli avanzi di una superba villa romana, i cui fondamenti affiorano in località Osteriaccia. Celati fino al 1932 fra balze di ulivi, vennero fuori per combinazione dovendosi costruire in quel punto la casa del fascio. Ma una volta tolti gli ulivi spuntarono dei muri, fra cui alcuni di notevole altezza, con dentro celati tronconi di statue, busti, frammenti di marmo scolpito. Solo in parte è noto che fine facessero tali oggetti; con sicurezza sappiamo però che le competenti autorità intervennero e che, proprio sul limitare della strada, vennero portati alla luce due mosaici perfettamente conservati. A quanto riferiscono persone che si trovarono presenti alla scoperta della villa, dopo i primi accertamenti i lavori di scavo furono iniziati con una certa alacrità. Poi, una volta accertato il perimetro intero della fabbrica, le ricerche vennero improvvisamente interrotte; la villa rimase per metà sepolta e vano restò il progetto di accertare con scavi successivi il reticolato delle vie adiacenti, che avrebbero indubbiamente condotto alla scoperta dell'antico centro abitato, essendo quella la zona dove, nel corso degli annuali lavori campestri, affiorano di continuo tracce di materiali romani. Cosa questa veramente incresciosa se pensiamo che nel 1912, a m. 20 dal mosaico maggiore, fu rinvenuta dagli sterratori una costruzione non molto dissimile a quella accennata, ricca di forti quantità di tessere da mosaico e di oggetti in terracotta: tracce evidenti queste di un altro interessante settore della villa dei mosaici.

Le ville di Massaciuccoli godevano di una ottima distribuzione di acque, che in abbondanza discendevano dal colle delle terme attraverso grossi tubi di piombo, protetti da canali in cotto. Uno di questi tubi venne trovato anni fa in un poggio sopra strada e andò purtroppo perduto, come niente è rimasto, o quasi, della canalizzazione della zona alta del paese. Se diamo però un'occhiata alla zona sottostante alla strada, notiamo una serie di pianori leggermente incurvati, con tronchi d'ulivo annosi e molto sospetti. Qui un lungo canale a mattoni di epoca romana si conserva intatto, e numerosi sono gli appezzamenti di terreno dove i contadini non possono affondare l'aratro senza rinvenire materiale servito ad antiche murature. Oggi risulta quindi impossibile sostenere, dopo tanti rinvenimenti, che un luogo di transito come questo (basti pensare al vicino porto e all'incontro della marittima via Aurelia di Emilio Scauro con la Cassia proveniente da Lucca) dalla posi-

zione amenissima, possedesse una sola villa e un edificio termale; come altrettanto assurdo è pensare che non avesse la zona cimiteriale, i fondaci, il foro. Se la zona fosse piagnante e l'economia agricola non si limitasse alla cultura dell'ulivo, maggiore sarebbe stato il numero e forse anche la qualità dei reperti. È bastato tuttavia che anni or sono venisse iniziato lo scasso per una vigna a sud-ovest dalla villa del mosaico, perché tornassero alla luce una serie di tombe ben conservate, provviste di oggetti. Anche in questa occasione le autorità competenti vennero informate, ma la cosa non ebbe purtroppo il dovuto interessamento. C'è inoltre nelle vicinanze a mezzogiorno della villa Minutoli un pozzo da tempo abbandonato, sul cui fondo riposavano cocci d'anfore mescolati a frammenti d'altra natura; poco lontano, mattoni murati nel poggio a forma di scalini, cosa veramente strana per una zona d'aperta campagna.

Ritorniamo ora all'unica villa che è alla luce. Tutte le sue parti sono interessanti e gli uomini che si trovarono presenti alle due campagne di scavo condotte nel 1932 dalla Soprintendenza alle Antichità di Firenze narcano di avervi ammirato bei pavimenti a bozze regolari. Questi sono ora nuovamente coperti di terra o d'un fitto strato d'immondizie.

Per giungere a una documentazione fotografica dei mosaici, assai prima che ignoti vandali li saccheggiassero e la Soprintendenza ne decidesse lo stacco ed il restauro, aiutato da alcuni studenti, prima liberai la zona da ogni traccia di vegetazione. Passai quindi alla ripulitura della superficie di alcune stanze, che cercai di mettere alla luce nel migliore dei modi al fine di riprendere qualche fotografia. Dopo la completa ripulitura il primo mosaico risultò di m. $4 \times 2,80$, il secondo di m. $2,15 \times 1,35$. Quest'ultimo, ben conservato quasi dovunque, appariva di forma rettangolare, a tessere nere, con al centro un rettangolo bianco legato fra una cornice nera e una bianca. Quello maggiore non presentava invece lo stato di conservazione del precedente, specie sul lato est, dove, all'altezza del muso dei due mostri marini, si era avuto un cedimento con conseguente rottura delle parti.

La scena raffigura quattro mostri marini: due cavalli dalle movenze scioltissime, specie quello di nord-ovest, pieno di forza e di dinamico slancio, e due fiere dal muso schiacciato e dalle zampe più tozze, sveltite dalla coda a volute. I cavalli, frenati nel nuoto dalla

coda piuttosto dura che dimostra l'equilibrio e le capacità interpretative dell'artista, son poi di nuovo sveltiti da due delfini che, inseguendoli, fanno con essi un tutt'uno morbido e scivolante. Al centro invece, entro un canale di cotto, s'apre un foro a losanga di centimetri 35x35. Qui doveva trovarsi una piccola vasca fornita di zampillo, con al centro forse una statuette decorativa. Il condotto termina nella stanza adiacente in zona sud, fornita di gradini marmorei quasi scomparsi e colmi di frammenti di statue dell'epoca del ritrovamento. A levante e a ponente del foro due coppie di delfini, intrecciati per le code terminanti a tridente, si muovono con vibrante vivacità. Le decorazioni sono in nero; il tutto è racchiuso entro 5 cornici, a colori alternati, bianche e nere, che vanno dalla più estrema di cm. 40, alla più interna di cm. 6,5 con la funzione di mettere in risalto il candore del fondo. Con quelli delle terme, saccheggiate e dispersi, e gli altri ancora nascosti o murati sotto recenti costruzioni, questi soli mosaici forniti di figurazioni marine preziosamente disegnate, restano a testimoniare l'antica importanza marittima di Massaciucoli.

Il 12 dicembre 1961 la Sezione Lucense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri organizzò in questa amenissima località un Convegno, approfittando dell'inaugurazione dei restauri eseguiti dalla Soprintendenza alle Antichità di Firenze su ciò che è rimasto dei mosaici sopra descritti. Per la circostanza, sempre a cura della Sezione Lucense, fu allestita nella sala delle scuole elementari una esposizione dei molti frammenti di oggetti romani rinvenuti sul luogo in questi ultimi anni. E i numerosi convenuti poterono così ammirare pezzi che da soli, sia per fattura che per bellezza di decorazione, giustificerebbero *in loco* la costituzione di un *Antiquarium*. Di tale materiale, conservato in gran parte dal benemerito pievano del luogo don Iacopo Pasquini, ecco ora un sommario elenco, distribuito in base alle zone di ritrovamento. Per praticità dei lettori ad ogni voce, nel caso ve ne siano, ricorderemo anche le opere murarie oggi alla luce.

a) ZONA DEL TEMPIO ROMANO

1) Frammento di colonna a faccette, rinvenuto nel 1756 sotto la tribuna della chiesa (v. GINO ARRIGHI, *Le Terme romane di Massaciucoli*, Lettela L).

b) ZONA DELLE TERME

(i ritrovamenti appartengono a più epoche, ma in modo particolare agli scavi del 1770)

- 1) Complesso architettonico delle Terme.
- 2) Frammento di marmo della vasca grande.
- 3) Numerosissime tessere di marmo bianco e nero provenienti dai mosaici delle Terme.
- 4) Varie tessere piccole, di colore verde o azzurro, servite al rivestimento delle Terme.
- 5) Varie tessere bianche a forma di piccolo dado.
- 6) Tronco virile di marmo (forse rinvenuto nel sec. XVIII).
- 7) Frammento di colonnina privo di decorazione.

c) ZONA DEL PRESUNTO NINFEO DELLE TERME

(ritrovamento della primavera 1956)

- 1) Frutto marmoreo (2 frammenti).
- 2) 3 mattonelle di marmo di forma triangolare ed una di forma romboidale.
- 3) 10 frammenti marmorei di cornici di varia dimensione e lavorazione.
- 4) 2 foglie di capitello corinzio.
- 5) Lungo chiodo reggimarmo.
- 6) 5 conchiglie dipinte di un colore violaceo.
- 7) Numerosi frammenti d'intonaco dipinti in rosso, verde e giallo.
- 8) Frammento di piccola lucerna.
- 9) 6 frammenti di vaso di argilla finissima, interamente decorato a rilievo con figure di leoni.
- 10) Fondo di vaso con impresso il marchio di fabbrica.
- 11) Fregio di terracotta a grossi ovuli sotto la cornice, identico a quello rinvenuto nel 1756 sotto la tribuna della chiesa (v. G. ARRIGHI, *op. cit.*, lettera N).
- 12) Grosso laterizio per costruzioni con altri numerosi frammenti dello stesso materiale.
- 13) Molti frammenti di vasi e di anfore.
- 14) Frammenti di marmo da rivestimento.

d) ZONA A LEVANTE DELL'ABSIDE DELLA CHIESA

(ritrovamento del gennaio 1958)

- 1) Numerosi esemplari di mattoni dei pavimenti disposti a lisca di pesce, oggi scomparsi almeno nella parte venuta alla luce.
- 2) Parte superiore di una testa marmorea di Medusa.

e) ZONA IMPRECISATA,
MA INDUBBIAMENTE VICINA ALLE TERME
(non si conosce l'epoca dei ritrovamenti)

- 1) Fermaglio metallico in filigrana.
- 2) Capitello di marmo con fregi di foglie, rosa e grappoli.

f) ZONA DELLA VILLA DEI MOSAICI

1) 16 vani della Villa venuti alla luce nella campagna di scavi condotta dal prof. Doro Levi nella primavera del 1932: di epoca traiano-adrianea, contemporanea all'ultima trasformazione delle Terme, in gran parte deve essere ancora dissepolta.

- 2) 2 mattonelle in cotto.
- 3) Cardine di bronzo (questo ritrovamento e quello che segue si ebbero nel piccolo terreno adiacente al mosaico, di proprietà Marlia, nel giugno 1957).
- 4) Manico di grossa anfora con 4 sigilli (epoca medioevale).
- 5) 2 spicchi di ruota in cotto, di misura diversa (tale ritrovamento si è avuto nel corso della costruzione della scuola elementare, allorché venne fatto lo scavo per la fossa biologica).

6) Parte di pavimento in cotto a lisca di pesce e parte a tabelloni visibili al piano della strada, sotto le due centine aperte nel muro di sostegno della scuola elementare.

g) ZONA OSTERIACCIA,
TERRENO DI PROPRIETÀ DEL CAV. PIERI CALLISTO
(ritrovamento, anno 1959)

- 1) Lucernetta con sigla sull'esterno del fondo.
- 2) Tabellone in cotto con iscrizione L. VENUL. APRO (l'iscrizione, ben delimitata entro un rettangolo perfetto, appare diversa da quella della *fistula* di piombo rinvenuta nel sec. XVIII, nella quale, oltre al nome di Venuleio Aproniano, risulta quello di Venuleio Montano suo fratello).
- 3) Manico di grossa anfora.

h) ZONA DEGLI ULIVETI E DEI PRATI
SITUATI SOTTO LA VILLA DEI MOSAICI,
VERSO IL LAGO
(ritrovamenti avvenuti negli anni 1957-1961)

- 1) 16 frammenti di vasi e di anfore.

Questo invece, sempre distribuito secondo le zone dove vennero rinvenuti, l'elenco dei pezzi e delle opere murarie di epoca romana

scoperti negli ultimi due secoli. Molti di essi figurano in Musei di Firenze e di Lucca, altri in raccolte private; di altri invece si è persa ogni traccia perché scomparsi o ricoperti.

a) ZONA DEL TEMPIO ROMANO

(per i ritrovamenti avutisi nel 1756 dietro la tribuna del coro della chiesa di Massaciucoli, vedi l'articolo del prof. Gino Arrighi in precedenza citato e pubblicato in appendice).

- 1) Pavimento di marmi turchino, rosso e giallo, circondato da una cornice di marmo bianco (tale pavimento, che tra l'altro non venne nemmeno messo alla luce per intero, dovrebbe tuttora trovarsi sotto la chiesa).
- 2) Rottami di mosaico (forse a Lucca, presso il Museo Nazionale di Villa Guinigi? Di questo e degli altri frammenti che furono rinvenuti sappiamo da vari studiosi come T. Trenta, Repetti, Mazzarosa, Ridolfi, Minto che per lungo tempo rimasero in villa Minutoli; il Minto ci dice inoltre che furono poi trasportati a Lucca per andare quindi dispersi).

3) Pezzo di colonna a faccette.

4) Tronco di statua di marmo greco (A. MINTO, nella sua pubblicazione sulle *Terme di Massaciucoli*, riporta che Enrico Ridolfi ebbe occasione di ammirare più volte nella villa Talenti, oggi Conti di Bozzano, un bel Marte in marmo proveniente da Massaciucoli. In seguito a indagini condotte sul luogo il sottoscritto venne di recente a sapere che dalla villa, prima di essere venduta all'attuale proprietario, vennero asportati marmi di valore di cui alcuni sarebbero finiti a Napoli, altri in America. Può darsi che l'Ercole ammirato dal Ridolfi fosse il « tronco di statua di marmo greco » ritrovato nel 1756 e che pure le altre statue provenissero da Massaciucoli?).

5) Fistula di piombo con incisa l'iscrizione:

L. L. VENULEIOR
MONT. ET. APRON.

(Firenze, Museo Archeologico, n. 2604)

b) ZONA DELLE TERME
(ritrovamenti avvenuti nel 1770)

- 1) Frammenti marmorei di un delfino con sopra un puttino molto rovinato (v. G. ARRIGHI, *op. cit.*).
- 2) Frammento di testa di Sileno di rozza fattura, ornamento forse di qualcuna delle nicchie nel ninfeo o del salone centrale.

3) Frammento di lastra marmorea ornata in un verso da un tritone marino, nell'altro da una maschera comica (il prof. MINUTO, nella sua pubblicazione *Le Terme Romane di Massaciuccoli*, dice di aver veduto questi due pezzi in villa Minutoli).

c) ZONA DELLA VILLA DEI MOSAICI

1) Scale, monete romane di bronzo del I secolo d. C., tessere di mosaici, frammenti di ceramiche a vernice rossa del tipo così detto degli ATEI, assai comuni nei centri romani vicini come Pisa, Triturrita e Luni (di questo materiale rinvenuto nel 1912 quando si costruì una casa sull'area che doveva poi risultare di appartenenza della grande Villa dei Mosaici, si è persa ogni traccia: v. Scritti del dott. Edoardo Francalanci).

2) Testa femminile (rinvenuta nella stanza IV; l'acconciatura dei capelli a triplice serie di riccioli paralleli è caratteristica di Marciana, sorella di Traiano; oggi è conservata in villa Minutoli).

3) Testa bifronte con volto di Dioniso e di un Satiro (rinvenuta nella stanza II, antica vasca da bagno. La figurazione è piuttosto rara, il Satiro assai bello; è conservata in villa Minutoli).

4) 10 pezzi di un gruppo scultoreo rappresentante un personaggio a cavallo. (I due frammenti maggiori furono ritrovati nella vasca da bagno, stanza II. Essi sono: cavaliere ignudo con mantello gettato attraverso il corpo, un tronco di cavallo. Il lavoro appartiene ad un'epoca della scultura romana ancora buona; questi pezzi e quelli che seguono sono al Museo Archeologico di Firenze).

5) 7 frammenti appartenenti ad un gruppo decorativo di 2 bambini, accosciati ai lati di un animale inghirlandato, probabilmente una pantera (tali frammenti, rinvenuti come gli altri un po' dappertutto, dimostrano la distruzione vandalica dell'edificio e il grave saccheggio dei suoi ruderi).

6) Frammento di scultura decorativa raffigurante un cestino con frutta posato su di una bassa base (rinvenuto nella stanza II).

7) 2 frammenti, gamba e piede di bambino sdraiato, braccio senza mano di fanciullo (rinvenuti nella stanza II).

8) 2 frammenti di una grande statua panneggiata. Insieme a questi furono rinvenuti altri frammenti di appartenenza incerta (rinvenuti nella stanza II).

9) Lucernetta monolychne in argilla rossiccia; sul fondo ha l'iscrizione L. NARI (rinvenuta nella stanza II).

10) Altra lucernetta d'argilla verniciata in rosso.

11) Pezzo di altra lucernetta in argilla gialliccia chiara.

12) Altri frammenti di lucerne e di ceramica aretina.

13) Medio bronzo imperiale molto consumato, rinvenuto sotto la chiavica, al centro della sala I.

14) Grossi chiodi di bronzo e vari frammenti pure in bronzo.

d) ZONA DI VIA DI PIETRA PADULE,
LOCALITÀ LAVATOIO NUOVO

(i ritrovamenti risalgono a prima del 1940)

1) Pozzo romano con fondo ligneo, pieno di anfore in ottimo stato (2 si trovano in villa Minutoli) e frammenti di altre andate disperse.

e) ZONA COLTIVATA DI PROPRIETÀ MINUTOLI,
SITUATA A PONENTE
RISPETTO ALLA LOCALITÀ OSTERIACCIA

(i ritrovamenti risalgono a prima del 1940)

1) Tomba a cassetta piuttosto grande, con monete, vasi ed altra suppellettile (venuta alla luce per caso in seguito a lavori di scasso, fu poi nuovamente coperta e del materiale si perse ogni traccia: si pensa che vicino a questa tomba ve ne siano delle altre).

f) ZONA DEGLI ULIVETI E DEI PRATI
SITUATI SOTTO LA VILLA DEI MOSAICI,
VERSO IL LAGO

1) Condotto in mattoni in parte ancora coperto (terre di proprietà Scatena e del Soldato).

2) Materiale fittile vario (terre di proprietà Scatena).

g) ZONA DI VIA DEL PORTO

(i ritrovamenti sono tutti dell'ultimo cinquantennio)

1) Monete romane (disperse).

2) Tracce di muri romani affiorati presso le vecchie abitazioni allorché si sono dovuti compiere lavori di scavo per fondamenti o scarichi.

h) CASA D'ANGOLO TRA VIA DEL PORTO
E VIA DI PIETRA PADULE
(ritrovamento del 1937)

1) Fondazione a pianta semicircolare venuta alla luce tra la casa e la via di Pietra Padule e successivamente di nuovo coperta. (La zona del ritrovamento è vicinissima alla località Veneri. Un manoscritto del sec. XVII della Biblioteca Governativa di Lucca parla dell'antica esistenza a Massaciuccoli di un tempio di Ercole e di un tempio di Venere. Mettendo in relazione la pianta semicircolare della fondazione rinvenuta con il nome della località, non sarebbe il caso di sottoporre ad una attenta indagine anche questo settore del paese?).

I. - L'ANTICA PIEVE

Come facilmente dimostrano numerosi particolari delle « terme » e gli stessi mosaici rinvenuti nel territorio situato sotto la scuola, Massaciuccoli, dopo essere stata dal II secolo dell'Impero importante villa romana, nel Medioevo divenne *massa*, cioè fattoria, e da tale voce, unita a quella di un proprietario forse longobardo, ebbe origine l'attuale denominazione della località. Centro abitato di una certa importanza in tutte le epoche per i contatti che conservava col mare e le vie che la mettevano in comunicazione con l'interno, da *pagus* divenne in epoca cristiana pieve e, proprio per il perpetuarsi attraverso i secoli in questo paese su quelli vicini, non deve far meraviglia se riteniamo che la sua chiesa fu edificata sopra un tempio pagano. Nessun documento può provare la data di costruzione del primitivo edificio religioso. Tuttavia, in un catalogo delle chiese pisane la pieve di Massaciuccoli si trova già ricordata nell'800 prima del Mille; molti sono inoltre gli studiosi i quali ritengono, anche per il Santo a cui è dedicata, il protomartire Lorenzo, che esistesse fino dal 700, in quanto le fu sempre riconosciuto l'antichissimo privilegio di chiesa madre di tutta la zona.

Quale aspetto avesse la chiesa in origine non possiamo dirlo. Credo però che si presentasse di proporzioni piuttosto modeste. Durante il periodo romanico subì un notevole ingrandimento, divenne a tre navate e così rimane fino ai primi del 600, epoca in cui la popolazione di Massaciuccoli cominciò a scemare di numero a causa della malaria che in seguito infesterà la zona per due secoli, fino a ridurre gli abitanti a poche unità.

Un terrilogo dei beni della parrocchia fatto eseguire nel 1698 dal pievano Luca Gua-

dagni al pubblico agrimensore Giovanni Domenici, riporta in prima pagina un bel disegno della chiesa con annessa descrizione delle sue parti. Già a quel tempo l'antico edificio a tre navate culminanti in tre absidi, di schietta fattura romanica come di recente si è potuto provare grazie ai due archi ritrovati sul fianco nord della chiesa e lasciati in luce dall'attuale benemerito pievano don Iacopo Pasquini, era nuovamente ridotto alla sola nave centrale. Delle altre due, quella destra era stata adibita in precedenza ad abitazione del parroco, e quella sinistra in parte a cimitero, in parte a quella modestissima sagrestia che proprio in detti anni finiva di cadere in rovina. Nel 1698 gli altari risultavano tre e, a quanto si può comprendere dal disegno, d'un certo interesse doveva essere il fonte ad immersione, posto in epoca romanica all'inizio della navata sinistra e successivamente spostato verso la porta d'ingresso.

Quando, nella seconda metà del sec. XVIII, riprese in Italia la passione per l'archeologia, anche a Massaciuccoli vennero condotti sistematici scavi, che proprio dietro la chiesa favorirono il ritrovamento (1756) di statue e soprattutto di un pavimento di marmo giallo.

Si trattava della villa soprastante all'edificio termale o del tempio pagano? L'erezione dell'antichissima pieve, avvenuta proprio in questo punto, avvalorerebbe la seconda ipotesi, ma una risposta definitiva a tale interrogativo potrà venire solo da scavi sistematici localizzati alla superficie della chiesa romanica.

Nel 1870, da quanto riferiscono gli atti parrocchiali, la chiesa appariva quasi di forma quadrata, con il soffitto a capriate e i tre altari di legno ridotti in pessime condizioni. L'anno successivo vennero condotti i primi lavori di restauro e di ampliamento e la chiesa ebbe così l'attuale coro e l'altar maggiore di marmo, opere a cui fecero seguito nel 1909 un prolungamento della navata di 11 metri e la sostituzione dei due vecchi altari, con quelli di marmo acquistati dalla Pieve a Elici. Oggi, come abbiamo sopra accennato, nessuna traccia rimane della chiesa romanica, fuori che nei due archi ricomparsi ultimamente all'esterno della parete nord.

II. - MASSACIUCCOLI E AQUILATA

La storia dei piccoli centri abitati che costeggiano il lago di Massaciuccoli si perde nella nebbia dei tempi ed è fatta di momenti di prosperità per le zone pianeggianti ogni volta che organizzazione, progresso, civiltà trionfarono, e di fughe annose verso le alture

allorché periodi di lunga decadenza segnarono il prevalere dell'economia curtense e del castello.

Fino dal II secolo d. C., lungo la fascia litoranea costeggiante il percorso dell'Emilia di Scauro, presero consistenza grossi agglomerati rurali di cui sono rimaste sicure tracce specialmente a Massaciuccoli e a Querceta (1). Al centro di tali agglomerati dominava la « villa », i cui proprietari erano in genere padroni del territorio circostante. Dopo le invasioni barbariche le terre già della villa passarono in blocco a proprietari il più delle volte di origine germanica, ed ecco così affermarsi quel particolare tipo di economia detta curtense, che ebbe il suo piccolo centro nel *castrum*, o castello fortificato, dove risiedeva il signore e dove venivano concentrati dai vari *mansi*, o *massae* (poderi), i prodotti agricoli. Le « masse » furono quindi vere e proprie fattorie, e nel settore della Versilia che a noi particolarmente interessa si ebbero antiche « masse » a Massarosa (Massa-Grausi, poi Massagroia, Massagroia ed infine Massarosa) e a Massaciuccoli (Massa-Cuccoli), località che nell'Alto Medio Evo nella denominazione aggiunsero alla voce indicante agglomerato di coloni il nome del rispettivo proprietario. Anche per certi elementi architettonici dell'edificio che mi si dice di particolare interesse, è probabile che il centro della « massa » riguardante il presente lavoro debba essere considerata l'attuale villa Minutoli. Essa si trova infatti leggermente in collina e nel passato era costeggiata a monte dalla Emilia di Scauro che, risalendo da mezzogiorno a settentrione, si incontrava con la Cassia proveniente dal valico di Balbano a pochi metri di distanza dalla pieve, innalzata forse, come abbiamo in precedenza accennato, su di un tempio romano posto alle spalle delle terme. Per le invasioni e le distruzioni condotte lungo la costa dell'alto Tirreno dai longobardi non fa quindi meraviglia che gli abitanti della zona bassa di Massaciuccoli, situati al di sotto dell'attuale strada di Pietra Padule, venissero per intero abbandonati, e che dell'antica *Papiriana* si perdesse perfino il nome in quanto sostituito dal toponimo di Massa, più coerente alla nuova realtà di sparsi abitati di collina, economicamente legati alla vita di un piccolo latifondo.

In nessuna epoca tuttavia si perdono interamente le tracce della mansione romana, e

a dimostrare questo basti la descrizione di un fondo allivellato dal Vescovo di Lucca nell'874, confinante da un capo — come si legge — *in muro qui dicitur antiquo*. Ma la popolazione di Massaciuccoli, fino alla nascita del Comune, contemporanea alla costruzione della chiesa romanica a tre navate, non fu di certo rilevante e la sua storia va collegata alle fortune del castello di *Aquilata*, che dall'alto offriva garanzie di difesa contro le incursioni barbaresche e le frequenti scorrerie delle milizie pisane e lucchesi che fino dal 1004 angustiarono il litorale.

All'estrema propaggine meridionale delle diramazioni apuane, là dove i monti di Niquila ed Aquilata si aprono per concedere al retroterra lucchese l'accesso al mare più rapido e in ordine d'importanza forse più antico, una strada polverosa e malmessa, ma tuttora ampia e provvista in alto di frammenti d'un buon acciottolato, sale fra ginestre e cornioli verso la cima. A pochi metri dalla vetta una casa di proporzioni notevoli si affaccia alla vista del Serchio e del mare, poggiando sopra un basamento a scarpata di robustissime pietre. Poco discosto appaiono casupole interamente abbandonate, con piccole finestre a tetto, il forno antistante alla porta, stanze dai soffitti bassi, pavimenti logori, travi mangiate dal tempo. Sulla cima domina infine un prato, sostenuto da un anello di pietre. In seguito a scavi da me condotti nel 1956 al centro, intorno a uno strano masso incavato, fu possibile rinvenire qualche frammento di ceramica del sec. XIV, dipinto in maniera assai originale. Sul fianco di mezzogiorno si notava poi un profondo pozzo, con l'apertura seminascosta da un bosco di rovi; a levante, fra lecci e quercioli aggrovigliati lungo le due pareti, poderosi blocchi di pietre cementate a malta, provvisti di profonde scanalature, appoggiati l'uno all'altro sull'ultimo declivo del monte.

La località è chiamata Camperto e, se vi giungiamo nella stagione invernale, resta facile intravedere come sia stata nel passato castello di notevoli proporzioni. La fortezza, sulla sommità, conserva tuttora i muri perimetrali, mentre nei prati sottostanti si possono distinguere tracce di un regolare sistema difensivo, oltre che le parti un tempo abitate. A sud delle case, di cui s'è dato in precedenza un accenno, va inoltre precisato come una delle porte della cinta difensiva sia ancora intatta.

Nel grande panorama che si offre allo sguardo oltre i colli di Niquila, Castiglioncello e Castel Passerino, che insieme all'isola

(1) M. LOPES PEGNA, *Versilia ignota*, Editoriale Toscana, Firenze, 1958.

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

di Nozzano costituiscono una salda difesa dei possessi lucchesi lungo la marina, come sullo sfondo di antiche pitture drizzano il capo su aguzzi colli le torri di Ripafratta. A nord-ovest altri colli si distinguono, ed hanno le sommità livellate come quello del Melo sopra Mommio, o un fitto intrico di lecci, querciole e castagni come i due di Loggia e di Chiatri.

Il Camperto di Aquilata, un po' per la natura di certi suoi ruderi, un po' per la posizione, dà subito l'impressione di essere stato in epoca romana sede di un faro, specie se consideriamo il movimento di imbarcazioni che doveva aversi in basso, nel sottostante porto di Massaciuccoli. Molti hanno discusso su questo argomento, e tutti più o meno sono d'accordo che da più di duemila anni tra l'altura di Aquilata e il piano di Massaciuccoli sia esistito uno stretto rapporto di interessi e, a lunghi intervalli, un reciproco scambio di popolazione, a secondo delle epoche e delle varie fortune.

In antiche carte lucchesi Aquilata è ricordata prima del Mille come feudo degli Aquilanti, discesi da Albone del sangue di Talerperiano, vescovo di Lucca intorno al 730, discendente a sua volta da Gundualdo bavarese, della stirpe della regina Teodolinda. Ubertello donò nel 1100 il castello avito al Comune di Lucca, che gli concesse in feudo quello di Balbano, da cui la sua famiglia prese il nome. Discendenti di Ubertello furono infatti i Balbani, nobili lucchesi, da un ramo dei quali nel 1300 ebbe inizio la nobilissima famiglia fiorentina dei Capponi. Dal secolo XI il castello risente dei continui contrasti tra Lucca e Pisa per il possesso della marina. La sua fortezza, diroccata nel 1164 e poi ricostruita, dopo peripezie varie nel 1234 da Lucca viene consegnata ai legati di papa Gregorio IX. Poi il ritorno degli antichi padroni.

Ma tra i sogni di un Grande Poeta discende in Italia nel 1311 Arrigo VII di Lussemburgo che, alleato di Pisa, cerca di togliere punti strategici alle città guelfe di Toscana. Tra queste è Lucca, che nel 1313 si vede minacciare dal Maresciallo Imperiale il porto di Motrone. Al fine di tagliare il passo ai cavalli nemici i lucchesi, aiutati da rinforzi di Roberto d'Angiò, costruiscono il fosso di Bozzano. I ghibellini passano ugualmente, acquistano Pietrasanta e minacciano Motrone; ma, una volta isolati e messi nell'impossibilità di conseguire nuovi successi, devono ritirarsi e subire una grave sconfitta da parte lucchese proprio a Massaciuccoli. Ricomincia così nelle terre di Aquilata quel passaggio

di armati apportatore di rovine che fu causa, nell'anno seguente, quando Uguccione della Faggiola conquistò Lucca, dell'abbattimento di tutti i castelli che da Riprafatta alla marina difendevano i possessi lucchesi. Crollarono così sotto l'urto pisano le fortezze di Castiglioncello e di Castel Passerino, di Chiatri e di Montramito, e fu smantellata per sempre la bella fortezza di Aquilata. In seguito a tale episodio di guerra il comune di Aquilata, uno dei più prosperi del piviere di Massaciuccoli, dopo alcun tempo si disciolse. E una volta disperso e spopolato a causa delle avversità che tanto afflissero il contado lucchese, venne aggiunto il 10 gennaio 1368 a quello di Massaciuccoli per istanza dei pochi superstiti e per decreto dei cittadini incaricati della riforma dell'estimo. A testimoniare la misteriosa esistenza di questo castello non rimane oggi che la leggenda di una galleria la quale, dagli oscuri meandri del Camperto, discenderebbe attraverso le viscere della montagna fino alle terme romane di Massaciuccoli. Qui sarebbe nascosta una chioccia coi pulcini d'oro, dagli occhi punteggiati di brillanti. Ma guai a chi tentasse di svelarne il recesso e di carpirlo! Il malcapitato non potrebbe scampare al cozzo feroce di due arieti, anch'essi d'oro, che sorti dalle tenebre non avrebbero altro desiderio che di ridurlo in poltiglia dopo averne fatto bersaglio delle loro corna.

Il capitolo di storia che tanto miseramente si chiude sul destino di Aquilata non corrisponde però al momento di maggior splendore di Massaciuccoli. Come infatti rivelano gli statuti del XIII secolo di molte delle comunità vicine, in modo particolare Massarosa, Gualdo, Bozzano, si era avuto intorno al 1250 un forte aumento della popolazione rurale, fattasi tra l'altro, nel giro di pochi decenni, proprietaria del terreno su cui le passate generazioni avevano lungamente servito. Disgraziatamente nessuna notizia ci è giunta su Massaciuccoli prima del 1372. Tuttavia la bella chiesa romanica è di per sé valida prova del vigore e delle capacità economiche raggiunte fra il XII e il XIII secolo da questa nostra comunità, che al pari di tutte le consorelle tornò a diminuire di popolazione allorché il desiderio di vivere in città si fece anche qui sentire e le pestilenze presero a mietere vittime in maniera talora drammatica.

.
.
.

GUGLIELMO LERA.

APPENDICE

LE TERME ROMANE DI MASSACIUCCOLI

Notizie degli scavi del XVIII secolo

Gli avanzi romani di Massaciuccoli, attesa la loro consistenza e la sopraelevazione dal suolo di alcune parti loro, non sono mai rimasti ignoti alle popolazioni locali ed a molti dei viandanti che ebbero a percorrere quell'importante itinerario che si snodava vicino. Una pergamena dell'874, appartenente all'Archivio Arcivescovile di Lucca (1), ce li testimonia nel venire a delimitare un appezzamento di terreno situato in quel paese: *uno caput cum uno lato in via publica, alio capo in muro que dicitur antiquo*.

Ma subito avverto che non intendo riferire tutte le descrizioni più o meno sommarie lasciateci dagli antichi o le supposizioni più o meno fantastiche elaborate attorno a quei ruderi nei tempi passati; mi porterò senz'altro ad oltre la metà del XVIII secolo, quando, con inizio puramente occasionale, nel 1756 ebbe a rivelarsi un notevole complesso di reperti e, nel 1770, si condussero gli scavi con una sistematicità intenzionale.

Una scrittura di mano settecentesca, dal titolo *Succinta Relazione di quanto si è ritrovato dietro la Tribuna del Coro della Chiesa Pievale di S. Lorenzo di Massaciuccoli Stato di Lucca quest'anno 1756*, occupa le nove pagine scritte della cart. 7 inserita nel ms. 3299 della Biblioteca Governativa di Lucca intitolato « Miscellanea lucchese raccolta da Tommaso Francesco Bernardi ». In realtà, oltre a quello che fa prevedere il titolo della scrittura, in essa si legge altresì un'ampia descrizione delle operazioni di scavo compiute nel 1770.

L'importanza della *Relazione*, che come abbiamo notato è da dividersi in due parti (quella pertinente al 1756 e l'altra al 1770),

è tale che ho ritenuto opportuno riprodurla integralmente in Appendice (Doc. I) in una trascrizione fedelissima dove mi sono limitato a sciogliere alcune facili abbreviazioni.

Le scoperte effettuate nel 1756 destarono non poco interesse, tanto che si provvide perfino ad eternare i reperti stessi in un'opera di pittura. Una grande tela (m. 2,30 x 4,30), che è certo il *quadro* di cui nella *Relazione* ed è ora giacente nel deposito di Villa Guinigi del Museo Nazionale di Lucca, sopra uno sfondo di pavimento, raffigura frammenti archeologici e materiali vari contrassegnati da lettere; la esplicazione è fornita in un cartiglio sorretto da due angeli disposto nella parte centrale superiore del quadro. Vi si legge: « 1756. In occasione di abbassare il terreno, che rendeva umida la tribuna della chiesa di San Lorenzo di Massaciuccoli sotto il dì sette aprile si trovò quanto segue all'altezza di braccia 3 e mezzo dal piano della terra: A) Tronco di statua di marmo greco. B) Pavimento partito di marmi di colore turchino, rosso e giallo antico presso la detta tribuna, all'altezza di braccia 1 e mezzo sotto il detto tronco. C) Basamento con fascia di marmo turchino, e cornice di marmo bianco, che circondava detto pavimento. D) Frammenti, o lastre di marmo che incrostavano il muro sopra il detto basamento ed alcune con grappe di ferro. E) Pietra turchina, rozza, con due incavi tondi nell'estremità, lunghezza di braccia 2, once due, larghezza once 8 e mezzo. F) Muro della tribuna della Chiesa presente. G) Muro demolito della tribuna antica, fondato sopra il pavimento suddetto. H) Muro della Canonica. I) Rottami di mosaico presso il detto pavimento. L) Pezzo di colonna a faccette. M) Pezzo di marmo striato. N) Vari fregi di terra cotta. O) Cornice di marmo rosso. P) Pavimento del coro presente. Q) Altare della chiesa presente ».

Colui che leggendo la prima parte della *Relazione* avesse dinnanzi altresì questa tela od una sua riproduzione, raggiungerebbe l'esatta contezza dei risultati e dei reperti re-

(1) Pergamena segnata * L. 28, pubblicata in *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, t. V, parte II, delle *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, Lucca, Bertini, 1837, Documento DCCCXLIX.

lativi allo scavo del 1756. Con questi due documenti, uno scritto e l'altro pittorico, vengo così a colmare una lacuna lungamente lamentata. Antonio Minto, nella fondamentale memoria *Le terme romane di Massaciuccoli* (1), diceva: « Le prime ricerche archeologiche intorno a questi resti di terme romane furono compiuti nel 1756 »; ma, aggiunge, « possediamo purtroppo notizie assai scarse ed incomplete ». Formulo l'augurio che, con l'ausilio di queste validissime indicazioni, possa pervenirsi al riconoscimento dei vari oggetti di scavo; riferisco intanto circa alcune segnalazioni. Giovanni Targioni Tozzetti, nell'opera *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* (2), nel fare la « Descrizione delle rovine antiche di Maciuccoli » dice: « Il Chiar. Sig. Sebastiano Donati mi scrisse di Lucca sotto il 26 luglio 1758: [...] La ringrazio ancora della notizia che mi dà del *Giallo Antico*. La ricerca che ne feci a Lei, non era per comprarlo, ma per saperne il prezzo, mentre nell'anno passato se ne trovò una quantità assai considerabile, in un pavimento dissotterrato presso le note a Lei *Rovine di Massaciuccoli*, con un bellissimo tronco di Statua, e altri frammenti di Scarpello Greco ». Tommaso Trenta nella sua *Guida del Forestiere per la città e il contado di Lucca* (3), parlando « Delle Antiche Ruine di Massaciuccoli », dice che « nel 1756 eransi eseguite altre escavazioni dietro la canonica, e al Coro della detta Pieve, che sta a cavaliere del mentovato Calidario. Là si trovò un bellissimo pavimento di giallo antico largo dieci braccia, cinto da un muro incrostato di varj marmi ottimamente commessi, e di più un cippo striato, e due be' torsi virili, con pallio, più grandi che il naturale, ed altri frammenti del migliore stile, che tuttavia si possono vedere nella Villa contigua della nobile famiglia Minutoli » Emanuele Repetti nel suo *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* (4), parlando degli scavi fatti nel 1756 a poca distanza dalle terme conferma che essi « fruttarono la scoperta di torsi virili, di teste, di un pavimento giallo antico, e di un cippo di marmo bianco lunense, oggetti per la maggior parte trasportati nella vicina villa de' signori Minutoli di Lucca, dove tuttora conservansi ».

Antonio Mazzarosa nella sua *Guida di Lucca e dei luoghi più importanti del ducato* (1), dice: « dietro il coro e la casa del parroco, si fecero degli scavi il 1756: né infruttuosamente, poiché vi si rinvennero due bei torsi virili con pallio, grandi sopra il naturale; un cippo striato, un magnifico pavimento giallo antico, e diversi frammenti d'ottimo stile; cose tutte che si conservano e si possono vedere, etc. etc. ». In una comunicazione dell'ispettore Ridolfi, pubblicata in « Notizie degli scavi di antichità » (2), si legge in proposito: « Là vicino erasi nel 1757 ritrovato un pavimento di *giallo antico*, un bel tronco di statua, ed altri frammenti di marmo greco, un cippo di marmo lunense, i quali oggetti vennero trasportati nella vicina villa dei Minutoli, nelle cui terre esistono i preziosi ruderi ». Il Minto, nella solita memoria, conclude: « gli oggetti, già conservati nella villa dei conti Minutoli, furono più tardi trasportati a Lucca ed andarono dispersi » Come si vede, le varie informazioni non sono dettagliate e neppure sempre concordi.

La seconda parte della *Relazione* si riferisce agli scavi effettuati attorno ai ruderi che si elevano nel terreno antistante il piazzale della chiesa. La narrazione si mantiene del massimo interesse e per essa valgono le avvertenze generali già fornite; qui debbo aggiungere inoltre di avere sciolto altresì i nessi di *literae contiguae* che compaiono nella iscrizione della fistula plumbea. Questa ultima parte si conclude col riferire le interpretazioni della citata iscrizione fornite da « trè diversi Eruditi »: giusta è la prima, cosparsi di errori sono gli altri due ragionamenti.

Prima di concludere su queste decifrazioni della iscrizione, annoto che il ms. 1863 della Biblioteca Governativa di Lucca reca alcuni fogli di scritture di varie mani ancora con riferimento alla interpretazione e sono tutte del tempo. A c. 69 si ha uno scritto simile a quello indicato con *Primo* nella *Relazione*, a cc. 70-71 ve n'è uno analogo a quello indicato con *Terzo* e a c. 72 se ne trova uno diverso che riproduco in Appendice (Doc. II); in nessun luogo si nominano gli autori loro. Passo adesso ad intrattenermi brevemente attorno ai due personaggi rammentati nella iscrizione.

I due, *L. Venuleius Montanus* e *L. Venuleius Apronianus Octavius*, sono forse figli di

(1) *Monumenti antichi*, volume XII (1921), col. 405-448; con 14 figure e 5 tavole fuori testo.

(2) Ed. 2ª, t. I, Firenze, MDCCLXVIII, p. 457.

(3) *Lucca*, Baroni, 1820, p. 145.

(4) Vol. III, Firenze, 1839; voce « Massaciuccoli ».

(1) *Giusti*, Lucca, 1843, p. 175.

(2) *An.* 1878, p. 227.

L. Venuleius Apronianus che (1), nel 123 d. Cristo, fu console con *Q. Articuleius Paetinus* e che pare essere l'*Apronianus* proconsole d'Asia sotto Antonino Pio. *L. Venuleius Apronianus Octavius* fu *consul suffectus* (surgato) in anno ignoto e console per la seconda volta nel 168 con *L. Sergius Paullus*. Di esso parlano altre iscrizioni pisane che ci danno il *cursus honorum* (2) ed una cenna a restauri da lui compiuti alle Terme di Pisa (3) quasi certamente nel periodo in cui egli esercitò in patria qualcuna delle magistrature indicate. In una iscrizione dedicata alla Dea Bona (4) *L. Venuleius Montanus* è ricordato assieme al fratello con le loro rispettive mogli: *Laetilia* e *Celerina* (5). Nella riga 82 della seconda colonna della *Tabula alimentaria* di Traiano si legge: FUND. VERNULEIANUM PAG. VERCELLENSI, e potrebbe ben trattarsi di beni dei nostri Venulei.

Per tali presenze in Pisa, il Bormann opinò che questo frammento di fistula facesse parte della conduttura delle terme pisane. Questo reperto fu acquistato nel 1875 da G. F. Gamurrini per il Museo Archeologico di Firenze dove tuttora si trova segnato col n. 2604 d'inventario (6).

Con l'attuale pubblicazione dei documenti, che ora ho illustrati e sino ad oggi rimasti nascosti fra le altre carte del XVIII secolo, reputo di aver fatto opera opportuna per far conoscere la consistenza e per la identificazione degli oggetti reperiti in quei primi scavi accorti, per rendere nota la più antica descrizione diffusa della zona archeologica ed infine per sottolineare il vivo interessamento mostrato dai nostri avi lucchesi verso quell'insigne complesso di opere romane, interessamento che ebbe a spingerli sino a chiamare eruditi forestieri a partecipare alla discussione (7).

GINO ARRIGHI.

(1) Ettore De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma, Pasqualucci, 1900, vol. II, p. 1094.

(2) *CIL*, XI, parte prima, 1888, n. 1432, Terme romane di Pisa.

(3) *CIL*, XI, 1433.

(4) *CIL*, XI, 1735.

(5) Vedere altresì CLEMENTE LUPI, *Nuovi studi sulle antiche Terme pisane*, Pisa, Mariotti, 1885, pp. 47-49 e 115-121.

(6) Tale iscrizione ha la segnatura n. 1433 a nel *CIL*.

(7) Per comodità..., avverto che il braccio lucchese, di dodici Once, era lungo m. 0,59.

APPENDICE.

I. — *Succinta Relazione di quanto si è trovato dietro la Tribuna del Coro della Chiesa Pieviale di San Lorenzo di Massaciuccoli Stato di Lucca quest'anno 1756.*

In occasione di sbassare il terreno dietro alla canonica, coro e sagrestia della suddetta chiesa per levarvi affatto l'umido si ritrovò una statua di marmo (che credesi greco) che può dirsi gigantesca, mentre se fosse intera avrebbe circa braccia 4 d'altezza, essendo mancante di testa, braccia e gambe. La medesima mostra esser ricoperta con manto, che scendendoli dalle spalle viene con gentil pannello d'avanti a ricoprirla il corpo, ed il restante non coperto da detto manto, o sia lenzuolo, è sì naturale che vi si scorge ogni muscolo.

Or considerandosi questo tronco d'ottimo lavoro meno apprezzabile però di quando si fossero ritrovate le parti mancanti, e particolarmente la testa così fu risoluto di riscavare nel suddetto luogo, finché si fosse trovata la terra vergine, come infatti segui, che si trovò il tarso, ma prima del medesimo cioè immediatamente sopra il tarso intorno alla tribuna del coro, ed un braccio sotto il fondamento del medesimo si ritrovò un bellissimo pavimento largo braccia dieci circondato da ogni parte con muro, qual pavimento per esser fuori della detta tribuna da una parte solamente braccia 2½ e dall'altra braccia 7, ed il restante terminando sotto la chiesa non può sapersi quanto sia lungo, si può ben dire quanto sia nobile dalla diligenza con la quale era messo in piano, e ben collegati li marmi, e dal buon busto con che sono disposti, e bene assortiti i colori di giallo antico, porta santa, e turchino venato, o sia bardiglio. Già di questa parte di pavimento se n'è cavata la pianta nella precisa grandezza, e preciso disegno, e si è dipinto al naturale in un quadro, quale esiste in Casa del nobil signore Domenico Spada padrone della terra dove esistono dette antichità, e nel medesimo quadro vi sono ancora dipinti diversi rottami di marmo, che si sono trovati vicini a detto pavimento.

È poi verosimile, e si può dir chiaro ad evidenza, che le muraglie che circondavano il detto pavimento, e che formavano la camera erano tutte incrostate di marmi poichè ocularmente si vedevano alcune cornici ingrapate nel muro ad uso di lambri sopra le quali naturalmente posavano alcune lastre di marmo bianco, che si sono trovate nel medesimo

terreno sfatte, come pure si sono trovate moltissime cornici di differentissime sagome, e molti quadrucci di marmo di diverse figure, quali avevano servito per diversi pavimenti come in seguito si conobbe, e vi si trovò ancora dei pezzi di terra cotta benissimo lavorata.

Nel suddetto scavo si è trovato un piedistallo tondo di marmo bianco rigato perfettamente a ritorte con dietro trè perni; non è però intero perchè quantunque vi sia tutto il rigato, contuttociò dal non essere sopra spianato mostra che vi era qualche altro lavoro. Questo per maggior comodità delli Eruditi è formato in gesso, come per il medesimo fine è formata parimenti in gesso la suddetta statua, quali modelli sono appresso il detto signore Spada.

Parimente nello scavare si è trovato un condotto di mattoni, che andava in una vasca lontana dal detto pavimento braccia 4, ed era più fonda del detto pavimento braccia $1\frac{1}{2}$ ed era larga braccia 2. Non può sapersi la lunghezza per essere impedito l'inoltrarsi da un muro che regge il portico della cucina di detta canonica. Questa vasca benchè scavata nel tarso era fodrata di quadroni ben grandi, e vi si è trovato due piccole fistule di piombo da una parte, ed erano lunghe circa oncie due. Finalmente vi si trovò ancora del mosaico di diversa qualità, mentre ve n'era di formato con quadrucci un poco grandi, e con quadrucci più piccoli, e nell'una, e nell'altra qualità vi era un disegno fatto di quadrucci neri, quale non si è potuto ricavare perchè andava a terminare nella canonica passando sotto il muro della medesima, solo si è tagliato e levato quel poco che usciva in fuori, e fu creduto parte di pavimento d'un mosaico ordinario. Si trovò ancora diversi datini di più colori, che erano d'una pasta come il vetro, e questi naturalmente avevano servito per qualche altro mosaico, de i quali datini se ne sono conservati alcuni.

Dalle cose ritrovate pare non potersi mettere in dubbio, che non vi sia stato un sontuosissimo tempio (che la restante tradizione lo ha sempre chiamato Tempio d'Ercole o Casa di Nerone) quale sia stato diroccato con ogni disprezzo, e sepolto dal fervore dei primi christiani venuti alla Santa Fede. Nè si può dire altro che così stante che sopra quel bellissimo pavimento senza punto guastarlo vi fondarono immediatamente una tribuna di coro distante proporzionatamente dalla presente circa un braccio, e terzo, che poi o dal tempo consumata, o ristretta la chiesa, che come vi sono le vestigia era a tre navi, neces-

sariamente richiedevasi restringere ancora il coro. Ma comunque sia il fatto, questo è certo che quantunque diroccato vi lasciarono tutto il fondamento dell'antico coro ricoperto dalla terra quale si è dovuto levare per scoprire il ridetto pavimento. Nè vi vuol maggior prova ad asserire il disprezzo, che facevano quei primi fedeli di detto tempio, che il vedere che si erano serviti per ricalzo de i muri di cornici di marmo di diversa qualità, e di altri pezzami pure di marmo, e fra gl'altri di un busto o sia torso di donna, che aveva la schiena lavorata all'ultima perfezione e nel resto pareva un sasso di cava così ridotto a colpi di martello.

Quelli che ridussero in stretto il coro presente, che pure non vi è memoria quando ciò fecero, pare che non si potessero accorgere dell'accennato pavimento, perchè lo fondarono circa un braccio sopra del medesimo. Così pure non si potè accorgere, chi con aggiunta di muri a quelli, che vi erano, formò dietro al coro un cimitero, o trasporto d'ossa, quali si sono trovati in quantità da un braccio, e mezzo più alti del ridetto pavimento.

Questo è quanto si è stimato doversi narrare per dar campo alli Eruditi di farvi sopra le loro riflessioni, e darne il loro savio sentimento. Se in seguito si troverà qualche altra cosa non si tralascierà di comunicarla, acciò con la scorta di qualche lume maggiore possano i medesimi più accertatamente far le loro riflessioni.

Nell'anno 1770, e seguenti essendo la Casa Spada a villeggiare a Massaciuccoli terra vicina al mare venne voglia a qualcheduno, di quelli che erano nella loro compagnia di scavare intorno a certe muraglie, che si vedevano quasi tutte ricoperte dalla terra, ed in tal discoprimiento si trovarono le appresso cose cioè.

Un calidario fatto quasi a guisa d'anfiteatro con tre ordini di scalini, quale anfiteatro anzi calidario posava sopra diversi pilastri, ed era distante dal muro maestro circa un sesto di braccio, ed in questo vacuo vi erano all'intorno per tutto delle cassette di terra per portare il calore nell'interno. Vi era ancora la porta per andare a far il fuoco in un forno che era in mezzo a detto calidario, e sopra il detto forno vi era una gran lastra di piombo incastrata nello smalto, forse per impedire che il calor del forno calcinasse i marmi bianchi di che era tutto ricoperto, come ocularmente da i residui si conosce e se non fosse stato in parte rovinato, e del tutto spogliato di detti marmi sarebbe un bellissimo pezzo di antichità.

In seguito si trovò un bagno grande di figura quadrangolare tutto incrostato di marmo bianco nel mezzo del quale vi scendeva l'acqua a velo e da una parte, e dall'altra di detta scesa vi sono due nicchie all'istessa altezza, ma non della stessa fattura.

Si trovò pure una picciola vasca (giacchè non lo credo un bagno per contenere poca acqua) ed è fatto a guisa di piccola tribuna, ed era sopra ricoperta a volta fatta di tufi, come dalle vestigia si conosce, e l'acqua vi scendeva da una piccola nicchia, nella quale vi sarà stato qualche piccol delfino, essendosene di questi trovati de i pezzi, fra i quali uno con sopra un puttino ma ancora questo rovinato, e la detta vasca o sia bagno era pure incrostato di marmi bianchi, essendosene sempre sì nell'uno, che nell'altra de i pezzi fermati al muro.

Si sono trovate ancora delle stufe di diverso grado di calore, e diverse stanze con i pavimenti di mosaico ma ordinari, cioè a piccioli quadrucci bianchi, e neri, quali formano diverse rigature. Di tutte queste stanze non ve n'è, ne pure una, che non sia in simetria coll'altra, essendo tutte irregolari.

Si sono pure scoperte due scale una più larga dell'altra fatte di soli mattoni, e pare che dovessero servire per qualche uso familiare giacchè non sono incrostate di marmi come sono le altre muraglie.

E qui è d'avvertire, che quante muraglie fino al presente si sono scoperte, e che ve ne sono di molto alte, tutte erano incrostate di marmi di diverse qualità, come si conosce dalle grappe di rame delle quali sono pieni i muri e dalla diversità de i pezzami di marmo, che vi si sono ritrovati.

In ultimo si trovò un torso di statua bellissimo poichè a vederlo pare si deva toccare la carne, e questo era nascosto in vicinanza della sopradetta antica tribuna della chiesa, e si trovò pure nello stesso luogo lungo un muro una fistula di piombo, che naturalmente portava l'acqua a i sottoposti bagni, nella qual fistula vi erano in rilievo le seguenti parole

L. L. VENVLEIOR
MONT. ET. APRON

quali parole da tre diversi eruditi sono state spiegate come appresso:

Primo. *Luciorum Venulejorum Montani, e Aproniani*. Cioè l'acquedotto di cui questa fistula di piombo era parte apparteneva a due Venulej, cioè a Lucio Venulejo Montano, ed a Lucio Venulejo Aproniano.

Secondo. Non sembrano le sopradette parole indicare altro che i nomi de i padroni de

i bagni, ed i nomi de i consoli, nel tempo de i quali quella fistula fu fabricata. La prima linea per tanto va letta *Luciorum Venulejorum*. Se alcuno volesse, che quei due Lucj Venulej fossero li artefici plumbari allora l'epigrafe potrebbe equivalere al dirsi *Opus Luciorum Venulejorum*. Però quando si pone il nome dell'artefice in si fatti lavori il nome suole stare in nominativo col *fecit* in fine. La seconda linea dovrebbe indicare il nome de i consoli cioè *Montano, et Aproniano*. Ne i fasti consolari abbiamo sei Aproniani, ma niuno di questi congiunto con Montano; due appartengono al I secolo, gl'altri quattro al II. È però da osservarsi, che all'anno 168 di Christo presso Calvisio, e Grutero (p. 50, n. 3) si ha *F. Furio Montano et L. Vettio Parello Coss.*, ed appresso il Contio si ha *Aproniano, et L. Vettio Paullo Coss.* Chi può conciliare insieme tre monumenti tutti diversi? Chi può determinare in quali di questi stasse l'equivoco? Però lo stile di creare de i consoli suffetti può spesse volte spiegare la varietà dei nomi, che occorre di osservare nei consolati d'alcuni anni notati specialmente in tegole, in lucerne, in tubi etc. questo è ciò, che su due piedi ardisco enunciare etc.

Terzo. Sembra le sopradette parole si debbano leggere *Luciorum Venulejorum (officina) Montano et Aproniano (consolibus)*. Nelle Officine solevansi per consueto porre simili figurine per essersene vedute delle molte. La sopradetta dunque indica l'officina delli due *Luci Venulej* probabilmente parenti fra di loro, avendo ambedue l'istesso prenomo di Lucio indicato con la doppia lettera L. L., e siccome si ricercava la massima brevità in tali iscrizioni, quindi rimanevano a sottintendersi varie parole note, e che attesa la brevità si omettevano, per conseguenza perciò dovevasi sottintendere la parola officina nel primo verso in cui è posto il solo prenomo della gente *Venuleja*, ed altresì il Coss: o sia *Consolibus* nel secondo verso se pure non fossero di qualche altra magistratura municipale i due soggetti *Montano, et Apronio*.

Della gente *Venuleja*, e della famiglia *Montana* non ho alcuna idea, la prima sarà stata probabilmente nazionale, la seconda perchè esprimente il solo cognome è difficile l'assegnarla ad una determinata gente. Se *Montano* fu console romano nella brevità del tempo non mi è stato permesso d'osservare di qual gente, o famiglia romana o compartecipante degl'onori romani fosse, quantunque abbia avuto per collega nella magistratura *Apronio*, o pure *Aproniano* soggetti che ebbero luogo nel onore del consolato.

Le monete d'Augusto ci rendono noto un Apronio di lui triumviro monetale, e forse quest'istesso fu quello, che fece quindi passaggio a più cospicue gradazioni, e dignità, e tralasciando le proconsolari e le altre, mi contenterò accennare per console nell'anno dell'era volgare 39 un Apronio, che partecipò dell'onore insieme coll'imperatore Cajo Cesare Caligola.

Sussequentemente trovansi ne' fasti consolari *Aproniano* in vari anni. Forse l'adozione fatta fece sì che non più *Aproni* ma *Aproniani* venissero chiamati conforme è noto. Pertanto nell'anno 59 insieme con *C. Fontejo Capitone* fu console *Cajo Vipsanio Aproniano* segno manifesto del passaggio fatto da *Apronio* alla *Gente Vipsania*.

In appresso nell'anno 117 Tito Vipsanio Aproniano fu console, con *Quinzio Negro*. Pochi anni appresso cioè nell'anno 123 *Cajo Ventidio Aproniano* fu console con *Q. Ario Petino*; ed ecco un altro *Apronio* passato con l'adozione alla gente *Ventidia*. Nell'anno 191 ritrovasi *Cassio Aproniano* console insieme con *M. Attilio Metilio Bradua* finalmente innestato nella nobilissima gente *Cassia* indi in poi non ho reminiscenza d'altro *Aproniano*, che sia stato sublimato al consolato.

NOTE.

Tolomeo descrive nel Littorale Toscano il Tempio d'Ercole.

In una carta antica dello Stato vi si descrive sopra il lago di Massaciuccoli *Tempio d'Ercole* e questa se non altro prova l'antica tradizione.

In quelle vicinanze essendosi messi a coltura diversi boschi, nello scassare la terra vi si sono trovate moltissime urne cinerarie, in

una delle quali vi si trovò una martellina come quelle che si vedono ne i fasci, ed in un'altra una punta di picca. Parrebbe dunque che in quel paese vi fossero stati de i soldati romani.

Cristoforo Cieco da Forlì nella descrizione di Toscana dice: *Era fuori di Lucca un magnifico Tempio d'Ercole edificato dai Lucumoni*.

II.

L'iscrizione trovata sul piombo a Maciuccoli [si ripete la iscrizione] la stimo contenere i nomi dei due padroni del fondo, i quali avendo comune la famiglia Venuleja, avessero anche comune il prenome, non però il resto. Leggerei dunque: *Luciorum duorum Venulejorum Montani et Aproniani*, o *Aproniatas* etc. Nel vedere l'Aproniano, che tante volte trovansi nominato ne' Fasti Consolari, sospettai che la seconda linea indicasse il nome de' consoli, come spesso accadde di trovare ne' bolli o sigilli delle figline etc., ma siccome ne' detti Fasti Consolari non mi è riuscito di trovare Montano, così ho dovuto pensare che l'iscrizione debba leggersi nella maniera da me divisata.

Da *Massaciuccoli* di Guglielmo Lera, pubblicato in *Itinerari Lucensi*, con appendice di Gino Arrighi *Le terme romane di Massaciuccoli* (Notizie degli scavi del XVIII Secolo), dall'Istituto Internazionale Studi Liguri Sezione Lucense Lucca 1963, pagine 3, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 33, 34, 35, 37, 39, 40, 41 e 42.

UNA PROPOSTA CONCRETA

Due fatti recenti hanno vivamente interessato quanti hanno a cuore la sorte delle superstiti risorse naturali italiane: l'appello rivolto da « Italia Nostra » al Presidente della Repubblica per l'istituzione di un parco nazionale a San Rossore-Migliarino, e la notizia secondo cui sarebbe intenzione dello stesso presidente Saragat di aprire ai romani i cinque chilometri di litorale della tenuta di Castel Porziano. La circostanza che si tratta di comprensori demaniali in dotazione alla presidenza della Repubblica offre più di un vantaggio: può essere garanzia di successo per le due iniziative e insieme, cosa non trascurabile, può servire ad attirare maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema generale, della tutela delle coste, del paesaggio e della natura in Italia.

Parleremo un'altra volta della questione di Castel Porziano; per ora accenniamo alla proposta relativa a S. Rossore-Migliarino. Sono più di dieci anni che gli enti culturali e scientifici sostengono la necessità della rigorosa tutela dell'intero comprensorio: necessità che appare ovvia a chiunque, appena si consideri quanto è successo della costa toscana a nord e a sud di esso, da Bocca di Magra a Livorno.

A nord, fino a Viareggio, abbiamo la caotica agglomerazione lineare che tutti conoscono, lunga una trentina di chilometri, che ha distrutto il prestigio della natura e sostituito ad essa una squallida crosta urbana. Tra i fattacci peggiori, di cui tante volte la stampa si è occupata, ricordiamo: la lottizzazione del promontorio di Monte Marcella e la degradazione di Bocca di Magra; la lottizzazione della pineta « La versiliana » a Marina di Pietrasanta (opera del famigerato ingegner Barbetta, campione preclaro del miracolo italiano); le lottizzazioni del Lido di Camaiore; la cosiddetta « città-giardino di Viareggio », opera dello stesso Barbetta; la lottizzazione all'interno della Macchia Lucchese (contigua alla macchia di Migliarino) già minacciata

in tutta la sua lunghezza dal tracciato di una nuova strada litoranea. A Sud di San Rossore, abbiamo la cortina edilizia di Marina di Pisa, le lottizzazioni a tappeto, eseguite e in programma, dall'ente Tirrenia (1.800 ettari), la base logistica americana (1.400 ettari), e altre proprietà: ovunque la pineta è stata intaccata, distrutta, danneggiata, privatizzata o comunque preclusa all'accesso pubblico, ovunque è distrutta la continuità tra mare e entroterra: un colpo definitivo sarà la zona portuale-industriale incastrata tra Pisa e Livorno, se verrà realizzata in spreco alle previsioni del piano regolatore di Pisa.

Il comprensorio S. Rossore-Migliarino rappresenta dunque l'unica zona naturale intatta tra Bocca di Magra e Livorno: delle due tenute, l'una, Migliarino, di oltre 2.500 ettari è di proprietà privata (Salviati) e si estende tra Torre del Lago e il Serchio; l'altra, San Rossore, del demanio della Repubblica, misura più di 5.000 ettari, e si estende tra il Serchio e l'Arno; insieme formano una delle più grandiose plaghe forestali mediterranee esistenti, di circa quindici chilometri di lunghezza per una profondità massima di cinque. Naturalmente, la speculazione non è stata a guardare e, grazie all'insipienza delle autorità costituite, un'ampia area della tenuta di Migliarino è ora destinata alla lottizzazione.

Il progetto originario, tra il 1955 e il 1957, è opera dell'instancabile Barbetta (lo stesso che contemporaneamente predisponneva il massacro di Punta Ala), e prevedeva la devastazione di circa cinquecento ettari di pineta: a Migliarino avrebbe dovuto sorgere una « città speciale, molto preziosa e molto raffinata », dove « si sarebbero cullati i sogni delle dive e le fantasie dei re del petrolio ». In un primo tempo il ministero della pubblica istruzione si oppose, poi, sotto la spinta delle più impensate e autorevoli pressioni, finì col cedere e anziché promuovere un'azio-

ne per l'acquisto e la tutela integrale della tenuta, approvò nel 1958 il solito compromesso, che dimezzava l'area lottizzabile: questo piacque al comune di Vecchiano (nella cui giurisdizione rientra Migliarino), che nel 1961 stipulava una convenzione coi Salviati, in seguito debitamente approvata da tutti gli organi superiori. In base ad essa 232 ettari nella zona settentrionale della pineta possono oggi venire lottizzati e Vecchiano ha ottenuto una strada che permette l'accesso all'arenile da sempre negato: la liquidazione della natura viene al solito, scambiata per « valorizzazione turistica ». La questione si complica con l'esistenza di un piano intercomunale Viareggio-Vecchiano (che piace a Viareggio ma non piace a Vecchiano), che limita le lottizzazioni a nord ma ne prevede altre a sud e sanziona così lo smembramento della tenuta, mentre i terreni acquistati dalle società di speculazione salirebbero addirittura a cinquecento ettari, in attesa di nuovi cedimenti da parte delle autorità... Quello che nessuno riesce a capire, abbiamo scritto altra volta, è come mai le autorità dello Stato abbiano potuto approvare un'iniziativa che distrugge l'integrità di una così preziosa riserva naturale, e come mai il comune di Vecchiano abbia potuto accettare un così strano baratto: una strada di accesso al mare, in cambio di un regalo di miliardi a privati e speculatori.

Stando così le cose, la destinazione a parco nazionale di San Rossore e dell'intera tenuta di Migliarino è l'unica misura da prendere: per ragioni urbanistiche, onde evitare che l'ignobile edilizia speculativa sommerga tutta la costa; per ragioni culturali e turistiche, cioè per favorire quella forma moderna di turismo che è l'escursione in un ambiente naturale intatto; e per ragioni scientifiche, per la conservazione e lo studio della fauna e della flora. Già nel 1962 il consiglio della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Pisa, faceva osservare che la macchia di Migliarino, insieme a San Rossore, costituisce un complesso floristico e faunistico di « inestimabile valore scientifico e paesistico », e rivolgeva una raccomandazione alle competenti autorità affinché la zona di Migliarino venisse « conservata in condizioni naturali, vietando la lottizzazione e l'apertura di nuove strade ». E dello stesso parere era la commissione provinciale per le bellezze naturali di Pisa che invitava il ministero della pubblica istruzione a riesaminare il problema, « prospettando l'urgente necessità di un provvedimento che garantis-

se in modo assoluto la conservazione del carattere eminentemente agricolo, forestale e naturalistico della zona ».

Sentiamo quanto hanno detto al convegno di Pisa di gennaio i naturalisti. Tutta la vegetazione litoranea ha un « ruolo fondamentale di consolidamento delle mobili arene nonché di difesa delle colture, dei manufatti e delle altre opere dell'uomo nel retroterra », contro la violenza dei venti di mare carichi di salsedine: ha funzione arginante contro il disordine idrico causato dal ristagno dei corsi d'acqua, una funzione correttiva nei riguardi del clima. Il bosco rappresenta un organismo equilibrato, una lunga catena di interazioni e di cicli vitali di esseri micro e macroscopici: ogni alterazione di esso può avere conseguenze incalcolabili, cosa per cui gli insediamenti di qualsiasi tipo, fissi o stagionali, devono essere collocati al di fuori dell'area occupata dalla vegetazione. Quanto alla fauna, Migliarino e S. Rossore conservano una serie di ambienti divenuti rarissimi altrove, indispensabili agli studi di ecologia, cioè dei rapporti fra organismo e ambiente, dalla microfauna del litorale e degli acquitrini agli uccelli (263 specie) ai mammiferi. La protezione di ciascuna specie è possibile solo a condizione di poter disporre di aree in condizioni assolutamente naturali, aree che, per gli uccelli e i mammiferi, devono essere molto estese.

Di qui la proposta (dei professori Papi e Simonetta) per cui l'istituendo parco nazionale di S. Rossore-Migliarino dovrà consistere in non meno di ottomila ettari di riserva integrale e di quattromila ettari di riserva parziale. Riserva integrale vuol dire tra l'altro: « ripristino delle condizioni di impaludamento, divieto di introduzione di animali e specie non caratteristiche, divieto di utilizzazioni forestali, di raccolta di vegetali, di cattura di animali, caccia e pesca, di sbaramenti idrici, costruzione di strade ed elettrodotti, opere edilizie, divieto di pratica di sport organizzati, di transito fuori dei percorsi autorizzati, di sorvoli a bassa quota », ecc. Le attrezzature ricettive potranno essere concentrate nella riserva parziale, esterna al complesso di Migliarino-S. Rossore, cioè nella zona periferica di Migliarino (a oriente della ferrovia) e il lago di Massaciuccoli.

Queste, le ragioni e le proposte della scienza, oltre che del buon senso, dopo decenni di impunte devastazioni: par di sentire gli urli di dolore di speculatori e costruttori, e degli ingenui che li secondano, in un paese sottosviluppato come il nostro che ancora scam-

bia il progresso con la distruzione della natura. Le esigenze del turismo non si risolvono col metodo arcaico e controproducente delle lottizzazioni, che distruggono e privatizzano ciò che deve essere patrimonio pubblico e permanente della collettività. Occorre promuovere uno studio di pianificazione dell'intera fascia costiera tra Viareggio e Livorno,

nella quale, intorno al parco nazionale di Migliarino-S. Rossore, siano precisati i vari gradi della tutela e dell'utilizzazione: ecco il compito di « Italia Nostra » e degli altri enti responsabili.

ANTONIO CEDERNA

Da « Il Mondo » del 23 febbraio 1965, n. 7-8.

IL PARCO NAZIONALE SAN ROSSORE-MIGLIARINO

Il recente Convegno regionale di studi tenuto dalla Sezione di Pisa di *Italia Nostra* nei giorni 16-17 gennaio per l'istituzione di un Parco Nazionale comprendente le foreste litoranee tra Livorno, Pisa, Viareggio ha consentito con le relazioni di docenti d'Università e di esperti altamente qualificati di presentare al pubblico il valore scientifico ed i caratteri tipici della flora e della fauna del territorio di Tombolo, San Rossore, Migliarino.

Questo vasto patrimonio biologico e forestale della Silva mediterranea, in tutte le primitive specie naturali viventi insieme a quelle dovute alle diverse trasformazioni ed importazioni antropiche, si presenta in massima parte ancora integro eccezionalmente preservato dopo tanti secoli dalla pressione della conquista edilizia verso le nostre spiagge e scogliere.

Il paesaggio rimasto intatto nei suoi elementi figurativi rivela la espressione diretta e totale della natura proprio qui dove l'Arno ed il Serchio alla foce, dopo aver percorso una campagna toscana tutta umanizzata, rinnovano i termini di un confronto con l'infinita estensione dello spazio tra terra cielo e mare.

La comprensione di questi beni da parte della società è un'esigenza culturale della vita moderna, promossa dal grado di civiltà.

Il sistema economico collettivo fondato sulla ricerca del benessere, la produzione di espansioni urbanistiche residenziali per un pubblico sempre più vasto ed esigente ed il rapido incremento della motorizzazione, hanno elevato lo stato della società ed ampliato gli interessi ed i rapporti di tutti con il mondo esterno, ma hanno ridotto lo spazio-tempo della vera vita dell'uomo.

Mantenere questo vitale ambiente della natura vuol dire lasciare a tutti un patrimonio insostituibile di valori capaci di rinnovare per l'umanità le risorse potenziali dell'intelletto e dello spirito. Il bene è veramente inestimabile, perché, dopo la sua distruzione non sarà possibile ricostruirlo anche impiegando tutti i mezzi della tecnica e della scienza.

I recenti avvenimenti segnalati sono quindi di estrema importanza perché costituiscono una potenziale e progressiva minaccia di invadente urbanizzazione.

Dalla documentazione presentata al Convegno risultano infatti accertati i seguenti fatti:

1) La vendita a Società Immobiliari di vasti appezzamenti di terreno a pineta al limite Nord della tenuta Salviati.

2) La cessione da parte dell'Amministrazione Salviati della fascia costiera comprendente il litorale ed un tratto di pineta marittima al Comune di Vecchiano.

3) La costruzione di una strada consorziale nuova passata poi al Comune di Vecchiano e collegante il nucleo abitato di Migliarino con il tratto centrale dell'arenile, Canale della Bufalina-Bocca di Serchio.

4) La previsione del piano intercomunale Viareggio-Vecchiano della nuova destinazione di una zona agricola interna tra il Serchio e la pineta, comprendente insediamenti residenziali ed un centro attrezzato di servizi generali oltre allo sviluppo di una zona industriale attigua all'abitato di Migliarino.

Sono manifesti i segni irreparabili di una gravissima frattura dell'ambiente paesistico, la quale porterà la conseguente lottizzazione delle aree già vendute o in trattativa di compra-vendita.

Si deve inoltre aggiungere a questi fatti la notizia del decreto presidenziale del 5 gennaio 1965, che conferisce personalità giuridica all'Ente per lo sviluppo della zona portuale ed industriale Livorno-Pisa, con l'indicazione planimetrica dei limiti di estensione per le prime attuazioni e successivi sviluppi di utilizzazione industriale e commerciale.

La suddetta zona industriale per la vastità e l'ubicazione dei terreni interessati e per le conseguenze inevitabili delle sue installazioni verso le pinete costiere di Tombolo, Tirrenia, Marina di Pisa, distruggerebbe non solo la possibilità di realizzare nel comprensorio il Parco, ma anche l'esistente equilibrio urbanistico ambientale e le potenziali risorse del litorale.

La zona colpita dal programma di questi interventi investe nel cuore la regione delle foreste, che verrebbe in questo modo a perdere con la continuità territoriale l'unità di un ambiente naturale e la ragione di uno stato biologico radicato nel tempo ed esteso su tutta la costa.

Anche l'assetto idrogeologico e morfologico dei terreni sarebbe sconvolto e la pianura della valle dell'Arno verrebbe a perdere la protezione termoregolatrice delle pinete marittime.

L'iniziativa intrapresa da *Italia Nostra* si propone pertanto di preparare con urgenza un provvedimento legislativo efficace e completo per la costituzione del Parco Nazionale San Rossore-Migliarino, che, secondo la mozione conclusiva del Convegno, consenta:

« l'indagine unita alla protezione ed al rinnovamento del patrimonio naturale della fauna e della flora e la possibilità di acquisire il godimento di un paesaggio naturale con tutte le garanzie imposte dalle esigenze di conservazione dei valori ambientali ».

Il comprensorio Parco dovrebbe avere una estensione compresa da Viareggio a Nord al Calambrone a Sud, delimitata ad Est da una fascia confinante con le grandi arterie di comunicazione Nord-Sud per una superficie complessiva di circa ettari 13.500.

In relazione al carattere eccezionale di tutto il comprensorio la zona del Parco a nord dell'Arno fino al canale della Bufalina deve quindi essere considerata come Riserva Integrale e Generale, mentre la zona tra Viareggio ed il canale della Bufalina e tra Pisa, Marina di Pisa ed il Calambrone può essere classificata, tenendo conto della situazione esistente, tra le zone di protezione e controllate.

I temi trattati durante il Convegno e largamente diffusi dalla stampa locale e nazionale hanno suscitato un profondo interesse da parte del pubblico con importanti risultati per la formazione di un movimento responsabile di cultura.

In modo particolare è stato possibile scoprire per tutti:

1) I valori scientifici dell'ambiente naturale e la necessità di costituire queste riserve viventi della flora e della fauna per la ricerca applicata e la cultura del pubblico. Lo Stato che si propone di finanziare la ricerca scientifica considerata indispensabile per il progresso della civiltà, non può permettere la progressiva distruzione di questi laboratori modello di biologia vegetale ed animale, connaturati con lo stesso ambiente di spontanea formazione.

2) I valori figurativi e paesistici come la verifica espressiva di una realtà naturale al di fuori della soggettivazione umana, fonte di nuove invenzioni ed intuizioni critiche, partenza di una totale rigenerazione fisica, intellettuale e spirituale.

3) L'importanza di una responsabile educazione civile, privata e pubblica, che consenta in modo assoluto il godimento per ciascuno e la difesa per tutti dell'ambiente naturale, dove la vita dell'uomo, come quella degli altri organismi possa trovare sempre nel tempo il suo più perfetto equilibrio.

GIAN CARLO NUTI.

Da « *Italia Nostra* », gennaio-febbraio 1965, n. 42.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Allo scopo di conservare e tutelare la fauna e la flora, di preservare e tutelare le caratteristiche naturali e paesistiche, difendere il suolo ed il sottosuolo, la costa, il clima e le colture agricole, di consentire a tutti la partecipazione alla comprensione della natura e dell'ambiente, per il proprio godimento fisico e spirituale e per la propria educazione, è dichiarata « Parco nazionale San Rossore-Migliarino » l'area che comprende la Tenuta di Tombolo, la Tenuta di San Rossore, la Macchia di San Rossore, la Macchia di Migliarino, la Macchia Lucchese, il Lago di Massaciuccoli e Massaciuccoli ed è delimitata, ad ovest dal Mar Tirreno, a sud dal Calambrone e, a nord, dal Canale della Burlamacca e deve essere completata, ad est, da una linea che, *grosso modo*, segue l'Aurelia (strada statale n. 1), abbandonandola al chilometro 348, per aggirare e comprendere il Lago di Massaciuccoli e Massaciuccoli e riprenderla al chilometro 354, fino al Canale della Burlamacca.

ART. 2.

La delimitazione corografica del parco sarà effettuata da una Commissione di esperti, nominata dal Ministro della pubblica istruzione di concerto col Ministro dell'agricoltura e delle foreste e così formata: due esperti designati dal Consiglio comunale di Pisa; due esperti designati dal Consiglio comunale di Viareggio; due esperti designati dal Consiglio comunale di Vecchiano; un esperto designato dal Consiglio comune di San Giuliano Terme; un esperto designato dall'Amministrazione provinciale di Pisa; un esperto designato dall'Amministrazione provinciale di Lucca; un esperto designato dal Ministero della pubblica istruzione; un esperto designato dal Ministero dell'agricoltura e foreste; un esperto designato dal Ministero dei lavori pubblici.

Della medesima Commissione farà parte anche il Soprintendente ai monumenti e belle arti di Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara che la presiede.

ART. 3.

La Commissione di cui all'articolo precedente dovrà presentare il proprio elaborato al Consiglio direttivo dell'Ente autonomo par-

co entro e non oltre 120 giorni dalla entrata in vigore della presente legge.

Il Consiglio direttivo dell'Ente autonomo adotterà l'elaborato nei 10 giorni successivi alla presentazione e ne darà la immediata e massima pubblicità. Chiunque ne ha interesse potrà avanzare reclami nei 30 giorni successivi all'adozione.

Il Consiglio direttivo dell'Ente autonomo, unitamente alla Commissione degli esperti ed al Comitato degli esperti di cui al successivo articolo 10 della presente legge, esprimerà il proprio parere sia sull'elaborato che sui reclami ed invierà tutto, entro e non oltre i 30 giorni successivi al termine ultimo per avanzare i reclami, al Ministro della pubblica istruzione il quale, di concerto col Ministro dell'agricoltura e delle foreste e col Ministro dei lavori pubblici, approverà definitivamente l'elaborato pubblicandolo sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Dall'adozione alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* non potranno trascorrere comunque più di 90 giorni.

ART. 4.

È istituito l'Ente autonomo « Parco nazionale San Rossore-Migliarino », con sede in Pisa, dotato di personalità giuridica, di diritto pubblico.

L'Ente è posto sotto la vigilanza del Ministro della pubblica istruzione, di concerto col Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

ART. 5.

Sono organi dell'Ente autonomo:

- il Presidente;
- il Consiglio direttivo;
- il Comitato degli esperti;
- il Comitato esecutivo;
- il Collegio dei sindaci revisori.

ART. 6.

I membri del Consiglio direttivo, del Comitato degli esperti e del Collegio dei sindaci revisori debbono godere dei diritti elettorali in base alle vigenti leggi.

ART. 7.

Il Consiglio direttivo ed il Comitato degli esperti sono nominati dal Ministro della pubblica istruzione, di concerto col Ministro dell'agricoltura e foreste.

ART. 8.

Il Presidente dell'Ente è nominato dal Consiglio direttivo nella prima adunanza ed ha la legale rappresentanza dell'Ente stesso.

ART. 9.

Il Consiglio direttivo è l'organo deliberante dell'Ente ed è così costituito:

- 1) tre membri designati dall'Amministrazione provinciale di Pisa;
- 2) due membri designati dall'Amministrazione provinciale di Lucca;
- 3) tre membri designati dall'Amministrazione comunale di Pisa;
- 4) tre membri designati dall'Amministrazione comunale di Viareggio;
- 5) due membri designati dall'Amministrazione comunale di Vecchiano;
- 6) un membro designato dall'Amministrazione comunale di San Giuliano Terme;
- 7) il Soprintendente ai monumenti ed alle Belle arti di Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara.

ART. 10.

Il Comitato degli esperti è l'organo tecnico-consultivo del Consiglio direttivo, del Comitato esecutivo e del Direttore dell'Ente. Il parere del Comitato degli esperti è obbligatorio in tutte le questioni importanti ma non è vincolante. Esso è così costituito:

- 1) sei esperti (uno di zoologia, uno di botanica, uno di geologia, uno di idrobiologia, uno di fitosociologia ed uno di urbanistica) designati dall'università di Pisa;
- 2) tre esperti designati, di comune accordo, dalla Camera di commercio industria ed agricoltura e dall'Ente provinciale del turismo delle province di Pisa e di Lucca, nonché dalla Associazione « Italia Nostra ».

Il Comitato degli esperti, nella sua prima riunione, nomina, nel suo seno, un Presidente ed un Vice-presidente.

ART. 11.

Il Consiglio direttivo dovrà eleggere nel proprio seno, oltre al Presidente come già detto all'articolo 8 della presente legge, anche un Vice-presidente ed un Segretario amministrativo i quali, unitamente al Presidente ed al Direttore dell'Ente autonomo « Parco nazionale di San Rossore-Migliarino », costituiscono il Comitato esecutivo che delibera, in via di urgenza, sugli affari riservati al

Comitato direttivo, salvo la ratifica da parte di quest'ultimo alla prima adunanza successiva.

ART. 12.

L'Amministrazione dell'Ente è sottoposta al controllo di un Collegio di sindaci revisori, composto di quattro membri, di cui due nominati dal Ministro della pubblica istruzione, uno dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed uno dal Ministro del tesoro.

ART. 13.

Le deliberazioni concernenti l'approvazione dei bilanci e la stipulazione di contratti e convenzioni superiori a lire 10 milioni, nonché i regolamenti dell'Ente autonomo « Parco nazionale San Rossore-Migliarino », sono sottoposti all'approvazione del Ministro della pubblica istruzione, di concerto col Ministro dell'agricoltura e foreste.

Il Ministro della pubblica istruzione, di concerto col Ministro dell'agricoltura e delle foreste può farsi inviare per il controllo ogni altra deliberazione dell'Ente ed annullare quelle che si ravvisino illegittime.

In caso di impossibilità di funzionamento dell'Ente autonomo il Ministro della pubblica istruzione, di concerto col Ministro dell'agricoltura e delle foreste potrà sciogliere il Consiglio direttivo e conseguentemente dichiarare decaduto dalle funzioni sia il Presidente che il Comitato esecutivo e nominare un Commissario governativo, determinandone i poteri e la durata.

Avverso agli annullamenti del Ministro ed al decreto di scioglimento del Consiglio direttivo, l'Ente autonomo, e chiunque altro possa averne interesse, può ricorrere al Consiglio di Stato.

ART. 14.

Il membri del Consiglio direttivo, del Comitato degli esperti, del Collegio dei sindaci revisori durano in carica quattro anni e possono essere confermati.

ART. 15.

Il territorio del « Parco nazionale San Rossore-Migliarino » sarà oggetto di un piano urbanistico comprendente una o più delle seguenti zone:

a) zone di riserva integrale, nelle quali l'ambiente naturale è conservato in senso assoluto, nella sua integrità;

b) zone di riserva generale, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire ope-

ra di trasformazione del territorio; in queste zone può essere consentito utilizzare il terreno per foreste, coltivazioni agricole o pascolo e l'Ente autonomo può eventualmente costruire strade d'accesso o eseguire opere di miglioria e ricostruzione di ambienti naturali;

c) zone di protezione, nelle quali sono ammesse solo costruzioni, trasformazioni edilizie e trasformazioni del terreno rivolte unicamente alla valorizzazione dei fini istitutivi del parco;

d) zone controllate, nelle quali la disciplina urbanistica non deve essere in contrasto con i fini istitutivi del parco;

e) zone di sviluppo urbanistico, nelle quali l'attività urbanistica è soggetta a regime normale, secondo le direttive e nel rispetto delle prescrizioni del piano urbanistico del parco.

Le zone d) ed e) possono essere sia interne che esterne al perimetro delle zone a), b), c); nel caso che siano interne le loro destinazioni d'uso devono essere già in atto al momento della costituzione del parco.

Il piano urbanistico del parco vale come piano territoriale comprensoriale; le sue prescrizioni sono di diretta e immediata applicazione per le amministrazioni statali e locali, per gli enti pubblici e per i privati.

Tutte le competenze attribuite ai Comuni dalla legislazione urbanistica nelle zone di riserva integrale, di riserva generale e di protezione, sono devolute all'Ente autonomo; nelle zone controllate sono esercitate di concerto con l'Ente autonomo; nelle zone di sviluppo urbanistico restano salve.

ART. 16.

Per l'adozione, approvazione ed emanazione del piano urbanistico del parco si segue la procedura stabilita dal successivo articolo 17 della presente legge; il progetto redatto dal Consiglio direttivo dell'Ente autonomo di concerto col Comitato degli esperti è trasmesso anche al Ministro dei lavori pubblici ed agli eventuali organi di coordinamento urbanistico nazionale e regionale previsto dalla legislazione urbanistica che esprimono parere e vengono invitati all'udienza pubblica negli stessi termini di quanto stabilito per gli invitati di cui al settimo comma del successivo articolo 17 della presente legge.

La discussione a udienza pubblica può essere abbinata a quella del regolamento previsto dal successivo articolo 17.

Il testo definitivo del piano urbanistico è redatto dal Ministro della pubblica istruzione.

ne di concerto col Ministro dell'agricoltura e delle foreste e col Ministro dei lavori pubblici.

Il piano ha valore a tempo indeterminato. Una copia di esso viene depositata a libera visione del pubblico presso la sede dell'Ente autonomo « Parco nazionale San Rossore-Migliarino ».

ART. 17.

Il Consiglio direttivo, con proprio regolamento, detterà le norme per realizzare gli scopi di cui all'articolo 1, per l'organizzazione interna dell'Ente e per il suo funzionamento, nei limiti della presente legge.

Entro tre mesi dalla nomina il Consiglio direttivo, di concerto con il Comitato degli esperti redige il regolamento.

Il medesimo Consiglio direttivo lo adotta e lo trasmette al Ministro della pubblica istruzione, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed a tutte le Amministrazioni ed enti che hanno i propri rappresentanti nel seno dello stesso Consiglio direttivo; un estratto del medesimo regolamento sarà pubblicato a cura dell'Ente autonomo « Parco nazionale San Rossore-Migliarino » su almeno due giornali, uno nazionale ed uno locale.

Il giorno dopo l'adozione del regolamento l'Ente autonomo « Parco nazionale San Rossore-Migliarino » esporrà il testo del medesimo regolamento in luogo aperto al pubblico di modo che chiunque possa prenderne liberamente visione.

Altrettanto faranno le amministrazioni e gli Enti di cui al primo comma del presente articolo, all'atto della recezione del progetto.

Chiunque può formulare osservazioni nel pubblico interesse al regolamento, comunicandole con lettera raccomandata e con ricevuta di ritorno al Consiglio direttivo dell'Ente autonomo « Parco nazionale San Rossore-Migliarino » entro due mesi dalla pubblicazione dell'estratto.

Il Consiglio direttivo invierà le osservazioni al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste via via che gli perverranno.

Entro quattro mesi dall'anzidetta pubblicazione il Consiglio direttivo dell'Ente autonomo « Parco nazionale San Rossore-Migliarino » deve far pervenire al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste le proprie controdeduzioni sulle osservazioni presentate.

Tra il quarto e sesto mese dalla pubblicazione dell'estratto il Ministro della pubblica istruzione, di concerto col Ministro dell'agri-

coltura e delle foreste fissa un'udienza pubblica, invitandovi a partecipare il Consiglio direttivo dell'Ente autonomo « Parco nazionale San Rossore-Migliarino », il Comitato degli esperti, le Amministrazioni e gli Enti di cui al primo comma del presente articolo e coloro che hanno tempestivamente presentato le osservazioni dandone singolarmente avviso e pubblicandone l'annuncio sugli stessi giornali che, a suo tempo, avevano pubblicato l'estratto.

Dopo l'udienza pubblica, e comunque non più tardi della scadenza dell'ottavo mese dalla pubblicazione dell'estratto, il Ministro della pubblica istruzione di concerto col Ministro dell'agricoltura e delle foreste redige il testo definitivo che è emanato con decreto del Presidente della Repubblica e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Qualora entro tre mesi dalla nomina del Consiglio direttivo dell'Ente autonomo « Parco nazionale San Rossore-Migliarino » non sia stato adottato il regolamento il Ministro della pubblica istruzione, di concerto col Ministro dell'agricoltura e delle foreste si sostituisce al Consiglio direttivo nella elaborazione del regolamento ed in tutte le formalità del procedimento.

Il regolamento può essere modificato ricorrendo alla stessa procedura.

ART. 18.

Il regolamento di cui al precedente articolo 17 della presente legge elencherà in modo preciso tutti i divieti.

Inoltre disciplinerà:

- 1) i lavori per la costruzione di opere e manufatti di qualsiasi genere;
- 2) lo svolgimento delle attività industriali, commerciali ed agricole;
- 3) l'ammissione e la circolazione del pubblico con qualsiasi mezzo di trasporto;
- 4) il soggiorno del pubblico;
- 5) le attività sportive e ricreative eventualmente permesse al pubblico;
- 6) la tutela della quiete, del silenzio e dell'aspetto dei luoghi.

La disciplina anzidetta può essere differenziata per singole zone del territorio in corrispondenza delle zonizzazioni stabilite dal piano urbanistico del parco, di cui al precedente articolo 15 della presente legge.

Per le zone a), b), e c) del piano urbanistico si dovrà tener conto nel regolamento che è vietato introdurre nel parco specie estranee di vegetali o di animali, raccogliere o danneggiare specie vegetali, catturare o mo-

lestare animali, introdurre armi ed esplosivi e qualsiasi altro mezzo distruttivo o di cattura, cacciare e pescare, accendere fuochi all'aperto, produrre suoni e rumori, svolgere attività pubblicitaria e riprendere films o fotografie a scopo commerciale.

ART. 19.

Il Consiglio direttivo, sentito il Comitato degli esperti, delibera il Regolamento e la Pianta organica del personale dipendente.

Tutto il personale deve essere ammesso solo ed unicamente per pubblico concorso e, tanto il personale scientifico, quanto il personale direttivo-amministrativo, di concetto e d'ordine, nonché il personale di sorveglianza e subalterno, deve possedere una eccellente preparazione per il posto che è chiamato a ricoprire.

L'Ente autonomo « Parco nazionale San Rossore-Migliarino » terrà un fascicolo personale di ogni dipendente.

ART. 20.

I proprietari dei terreni compresi nelle zone di assoluto rispetto potranno chiedere che i terreni stessi siano espropriati dall'Ente autonomo « Parco nazionale San Rossore-Migliarino » a norma della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Ai proprietari stessi ed a quelli dei terreni compresi nelle eventuali zone di rispetto relativo sarà corrisposto un indennizzo per le diminuzioni di reddito derivanti dall'imposizione di limitazioni o vincoli alla loro proprietà.

ART. 21.

Le violazioni ai divieti stabiliti dal regolamento e di cui al primo e quarto comma dell'articolo 18 della presente legge sono puniti con la multa e nei casi più gravi, con l'amenda da lire 25.000 e lire 250.000 o con l'arresto da cinque ad un mese o con entrambe le pene. Le pene previste sono sempre raddoppiate in caso di recidiva.

Il giudice ordina la immediata confisca dei veicoli, degli strumenti e degli animali utilizzati per le violazioni, la restituzione di quanto eventualmente esportato dal parco e, nella sentenza di condanna, la riduzione in pristino dei luoghi a spese del violatore.

ART. 22.

Constatata una violazione delle prescrizioni del piano urbanistico, l'Ente autonomo parco ingiunge con atto motivato la sospen-

sione dei lavori, la distruzione di quanto costruito in violazione, la riduzione in pristino a spese del violatore. Sono solidamente responsabili per le spese il committente dei lavori e chi ha eseguito i lavori. Contro l'ingiunzione dell'Ente autonomo parco è ammesso ricorso entro trenta giorni dalla notificazione al Ministro della pubblica istruzione. Le decisioni del Ministro della pubblica istruzione sono impugnabili innanzi al Consiglio di Stato.

Chiunque violi le prescrizioni delle zone di riserva integrale, generale o di protezione, è punito con l'arresto da uno a tre mesi o con l'ammenda da 250.000 lire a 3.000.000 di lire.

ART. 23.

Alla direzione tecnica ed amministrativa del « Parco nazionale San Rossore-Migliarino » è preposto un Direttore, che viene nominato dal Consiglio direttivo, sentito il Comitato degli esperti, previo concorso ed in base alle norme che saranno contenute nel regolamento e pianta organica del personale di cui all'articolo 19 della presente legge.

ART. 24.

Nel bilancio dell'Ente autonomo « Parco nazionale San Rossore-Migliarino » sarà previsto un apposito capitolo di spesa, per tutte le attività educative che l'Ente deve svolgere in proprio ed in collaborazione con la scuola ed altri enti, ai fini dell'educazione dei cittadini al godimento ed al rispetto della natura (conferenze, pubblicazioni, films, ecc.).

ART. 25.

Alle spese occorrenti per l'Ente autonomo per il « Parco nazionale San Rossore-Migliarino » sarà provveduto:

1) con un contributo annuo di lire 150.000.000 che il Ministro della pubblica istruzione ed il Ministro dell'agricoltura e delle foreste sono autorizzati ad iscrivere annualmente, metà per ciascuno, nel proprio stato di previsione della spesa, in apposito capitolo, a decorrere dall'esercizio finanziario successivo a quello della entrata in vigore della presente legge;

2) con il gettito derivante dalle pene pecuniarie, conciliazioni ed oblazioni corrisposte dei contravventori;

3) con ogni altra entrata derivante dall'attività del parco e con ogni altro contributo dato a qualsiasi titolo da enti, associazioni o privati.

